
DOSSIER BALCANI

La rotta balcanica

I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa



**La rotta balcanica.
I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa**

Hanno contribuito:

Matteo Astuti

Caterina Bove

Anna Brambilla

Anna Clementi

Duccio Facchini

Carlotta Giordani

Silvia Maraone

Paolo Pignocchi

Erminia Sabrina Rizzi

Diego Saccora

Gianfranco Schiavone

Ivana Stojanova

Un ringraziamento al
Border Violence Monitoring Network

Progetto grafico,
impaginazione ed editing
a cura di **Altreconomia**
altreconomia.it

Foto di
Michele Lapini e Valerio Muscella

Gennaio 2021

Isbn: 9788865164068

Stampa: New Press - Como

Realizzato con il sostegno
del **Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS)**

In copertina, un ragazzo
del Bangladesh si fa la
doccia nell'accampa-
mento di tende in un
bosco a Velika Kladuša,
dove a inizio 2021 vi-
vono circa 40 persone.
Gennaio 2021

INDICE

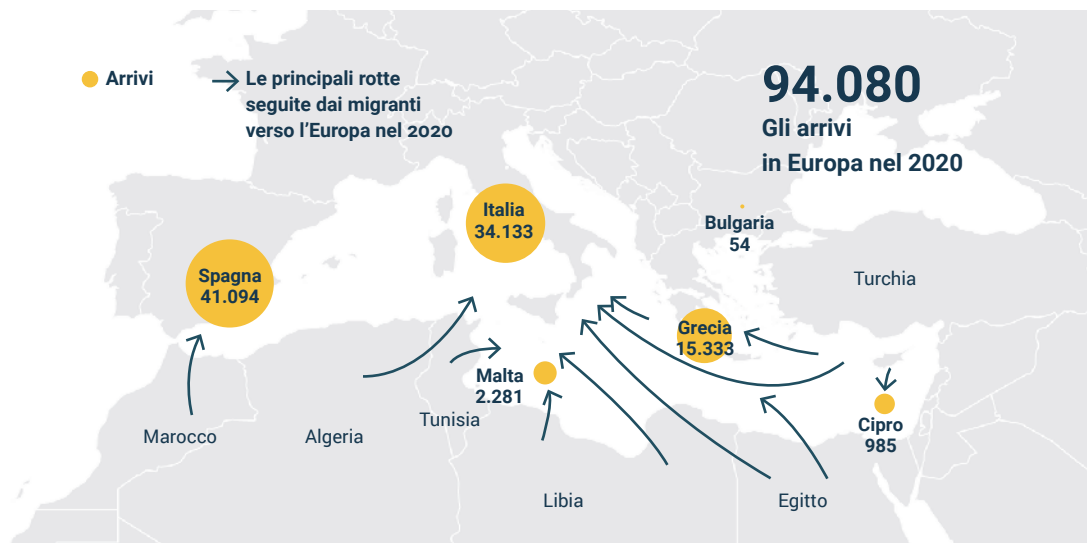
La rotta, le rotte	pag. 4
Introduzione. L'Unione europea e i flussi migratori nei Balcani: un quadro di violenze e negazione dei diritti	7
1__ Date e snodi chiave della rotta. Dal 2015 all'emergenza sanitaria da Covid-19	10
2__ Il "pantano" Bosnia ed Erzegovina. Una storia della "nuova" rotta	17
3__ I respingimenti e il crollo del sistema giuridico europeo	29
4__ Le responsabilità dell'Italia per le riammissioni verso la Slovenia	44
5__ La criminalizzazione della solidarietà. Il caso della Croazia	48
6__ L'esternalizzazione delle frontiere. Gli accordi tra Ue e Paesi terzi e il ruolo di Frontex	54
Le raccomandazioni di RiVolti ai Balcani	60



Decine di migranti aspettano cibo in fila sotto la neve durante una distribuzione organizzata dalla Croce Rossa. Campo di Lipa, Bosnia ed Erzegovina, gennaio 2021



La rotta, le rotte



Fonte: Unhcr, 2020

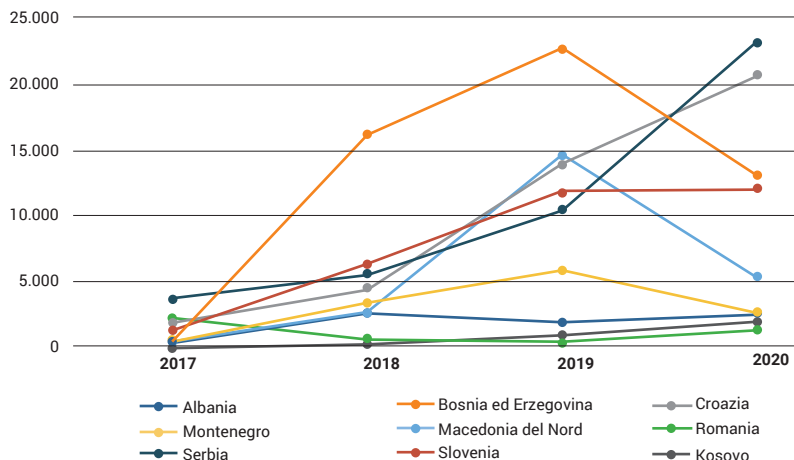
86.649 **ARRIVI VIA MARE NEL 2020**
Inclusi i rifugiati e i migranti arrivati via mare in
Italia, Grecia, Spagna, Cipro e Malta
Aggiornato al 31 dicembre 2020

7.431 **ARRIVI VIA TERRA NEL 2020**
Inclusi i rifugiati e i migranti arrivati via terra
in Grecia e Spagna
Aggiornato al 31 dicembre 2020

1.066 **STIMA DEI MORTI E DEGLI SCOMPARI**
Aggiornato al 31 dicembre 2020

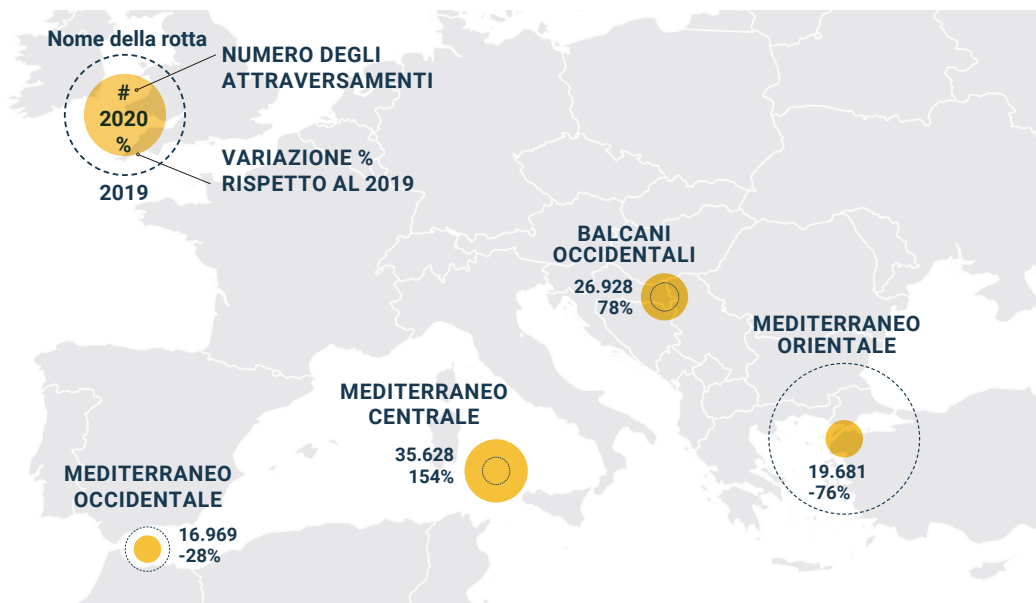
Fonte: Unhcr, 2020

LE PERSONE IN TRANSITO REGISTRATE NEI PAESI BALCANICI TRA GENNAIO E SETTEMBRE 2017-2020



Fonte: Organizzazione internazionale per le migrazioni, 2020

GLI "ATTRAVERSAMENTI IRREGOLARI" TRA 2019 E 2020



Fonte: Frontex, 2020



L'Unione europea e i flussi migratori nei Balcani: un quadro di violenze e negazione dei diritti

“Ipnotizzata dall'incubo che ogni azione positiva possa costituire un 'fattore di attrazione' all'arrivo di nuovi migranti, l'Europa non intende fare nulla nei loro confronti. Salvo respingerli alla frontiera”

L'area balcanica rappresenta uno dei principali canali di ingresso in Europa dei rifugiati, come ben emerge dai dati pubblicati da Eurostat¹ sulle domande di asilo presentate in tutti i Paesi dell'Ue nel 2018 e nel 2019: tra le prime dieci nazionalità dei richiedenti asilo il 32,72% proviene dall'Afghanistan, il 25,91% dal Pakistan, l'8,03% dalla Siria, il 6,56% dall'Iraq

e infine il 4,61% dall'Iran. Si tratta delle medesime nazionalità che ritroviamo presenti con assoluta prevalenza tra i migranti lungo tutti i Paesi della rotta balcanica². Si sottovaluta (ma è invece una caratteristica cruciale per comprendere i temi di questo report) che nell'area balcanica troviamo sia Paesi dell'Unione europea (Grecia, Bulgaria, Croazia, Ungheria, Slovenia) sia Paesi esterni all'Unione (Macedonia del Nord, Serbia, Kosovo, Albania, Montenegro, Bosnia ed Erzegovina) tuttora profondamente segnati da forti tensioni interne. I migranti nella loro via di fuga si trovano a entrare innanzitutto nell'Unione europea (Grecia e Bulgaria) per poi uscire dall'Unione stessa ed entrare nei diversi Paesi non-Ue dell'area dai quali però uscire e tentare di entrare nuovamente nell'Unione europea più a Nord, in Croazia e Slovenia (la peculiare situazione dell'Ungheria non verrà trattata in questo Report) considerati come Paesi di transito, al pari di quelli lasciati alle spalle. L'estrema complessità di ciò che avviene in quest'area permette di osservare in filigrana le politiche dell'Unione europea sull'immigrazione e sul diritto d'asilo: anche se siamo, geograficamente e storicamente,

Un ragazzo pakistano siede accovacciato in una zona del campo di Lipa che è stata risparmiata dalle fiamme dell'incendio scoppiato il 24 dicembre 2020. Gennaio 2021

all'interno dell'Europa, l'intera area è da anni campo di applicazione di dure politiche di esternalizzazione finalizzate ad impedire, o quanto meno a contenere, i flussi migratori diretti verso l'Europa occidentale. Si tratta di un approccio che viene persino rafforzato dalla proposta di Patto sulla migrazione e l'asilo proposto dalla Commissione europea il 23 settembre 2020³. L'obiettivo prioritario previsto nel Patto è il rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne alla Ue ed è questa pressoché l'unica ottica nella quale trovano posto i Paesi che nella proposta di Patto sono chiamati dei "Balcani occidentali". La Commissione riconosce che essi "richiedono un approccio su misura, sia per la loro posizione geografica sia perché in futuro saranno parte integrante dell'Unione europea" ma le rare volte che nel testo viene citata questa strategica area geografica situata dentro l'Europa è per evidenziare l'obiettivo da parte degli Stati di sviluppare "capacità e procedure di frontiera atte ad avvicinarli all'Ue nella prospettiva dell'allargamento".

A tal fine "la cooperazione con i Balcani occidentali, anche attraverso accordi sullo status dell'Ue con i partner dell'area, consentirà alle guardie di frontiera Frontex di collaborare con gli omologhi nazionali sul territorio di un Paese partner". Non una sola parola viene spesa nel Patto per analizzare la complessità della situazione nei Balcani, i flussi migratori che li attraversano, l'intreccio geografico tra Paesi Ue e non-Ue. Parimenti nulla si propone su come sviluppare nei Balcani occidentali dei sistemi di asilo minimamente efficienti sia in relazione alle procedure di esame delle domande di protezione sia dei sistemi di accoglienza ed evitando accuratamente ogni analisi critica di quanto avvenuto nell'ultimo quadriennio si afferma che "la dichiarazione Ue-Turchia del 2016 rispecchia l'intensificarsi dell'impegno e del dialogo con la Turchia, contribuendo anche a sostenere gli sforzi del Paese per accogliere circa quattro milioni di rifugiati".

Coerentemente con l'approccio di cui sopra, nel Patto si propone di allargare quanto più possibile l'utilizzo di procedure di frontiera per esaminare in modo accelerato e con garanzie procedurali ridotte il maggior numero possibile di domande di asilo senza che ciò comporti che i richiedenti godano di uno status di soggiorno legale nel Paese Ue coinvolto. Nazioni come la Grecia e la Bulgaria a Sud e la Croazia a Nord (un'incognita è data dall'Ungheria, per ora riottosa a ogni coinvolgimento) sono quindi destinate a diventare Paesi-hotspot nei

quali allestire giganteschi campi di confinamento dei migranti, normalizzando quanto già avvenuto in luoghi come il campo di Moria a Lesbo che rappresentano la vergogna dei nostri tempi, nonché disseminando tali nazioni (e l'Italia per la gestione dei flussi dal Mediterraneo) di centri di detenzione per il rimpatrio di coloro la cui domanda di asilo verrà rigettata.

Chi auspica infine che almeno nel Patto si proponessero programmi di reinsediamento (o altri canali umanitari) dei rifugiati dai Balcani occidentali verso la Ue deve riporre ogni speranza in tal senso perché tale tema è totalmente ignorato.

Ipnotizzata dall'incubo che ogni azione positiva possa costituire un *pull-factor* all'arrivo di nuovi migranti, l'Europa non intende fare nulla nei loro confronti, salvo respingerli alla frontiera, compresi coloro il cui diritto a una protezione è evidente, le situazioni vulnerabili e i minori non accompagnati. Per essi non c'è alcun futuro, né nei Paesi dei Balcani nei quali sono intrappolati, né altrove. Sono vite di scarto di cui non occorre occuparsi.

NEL "PATTO PER LA MIGRAZIONE E L'ASILO" PROPOSTO DALLA COMMISSIONE EUROPEA NEL SETTEMBRE 2020 È CELEBRATO L'"ACCORDO" CON LA TURCHIA

Note:

1. Eurostat, Citizenships of first-time asylum applicants (non-EU-27 citizens), EU-27, 2018 and 2019 (thousands), 2020, [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Citizenships_of_first-time_asylum_applicants_\(non-EU-27_citizens\),_EU-27,_2018_and_2019_\(thousands\).png](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=File:Citizenships_of_first-time_asylum_applicants_(non-EU-27_citizens),_EU-27,_2018_and_2019_(thousands).png).
2. Unhcr, Western Balkans- Refugees, asylum seekers and other mixed movements as the end December 2019, 2020, <https://reliefweb.int/report/world/western-balkans-refugees-asylum-seekers-and-other-mixed-movements-end-december-2019>.
3. Commissione europea, Bruxelles 23.9.2020 COM (2020) 609 final - Comunicazione della Commissione al Parlamento, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni. Un nuovo patto sulla migrazione e l'asilo <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/10/patto-italiano.pdf>

1.

Date e snodi chiave della rotta. Dal 2015 all'emergenza sanitaria da Covid-19

La morte di Alan Kurdi, la vergogna di Idomeni, il muro di Orban. Che cosa è accaduto negli ultimi cinque anni lungo la rotta e qual è stato l'impatto della pandemia sui diritti umani delle persone

Il 5 settembre 2015 viene ritrovato sulle spiagge turche il corpo senza vita di Alan Kurdi, bimbo curdo-siriano di tre anni. Era finito in mare nel tentativo di raggiungere le isole greche. Non si tratta del primo annegamento di quell'anno né dell'ultimo: furono almeno 3.770 i morti in mare, inseguendo il "sogno" europeo.

Dall'8 settembre 2015 centinaia di migliaia di persone giungono in Europa attraverso Grecia, Macedonia, Serbia, Croazia, Slovenia e Austria, influenzando sulla morfologia e sui confini di quei territori. In poco tempo, lungo un corridoio monitorato militarmente e legalizzato, sorgono campi di transito, stazioni dei treni ad hoc, centri distribuzione, cliniche mediche, forte la mobilitazione della società civile locale e internazionale. Il 21 novembre 2015 è chiuso il passaggio a chi non poteva dimostrarsi siriano, iracheno o afgano. In Grecia, a ridosso del confine macedone di Gevgelija, nasce l'embrione di ciò che sarebbe divenuto il "campo dei campi", simbolo della vergogna europea: Idomeni. A fine anno in Grecia si contano oltre 911mila arrivi, di cui mezzo milione siriani, 210mila afgani e 90mila iracheni.

Nel marzo 2016 con il cosiddetto "accordo" tra Unione europea e Turchia, è serrato in modo definitivo il canale lungo la rotta balcanica e il viaggio verso l'Europa torna pericoloso e costoso, anche in termini di vite. Circa 60mila persone restano bloccate all'interno dei Paesi balcanici, 50mila nella sola Grecia, di cui 15mila a Idomeni: si pongono così le basi per un'ulteriore

esternalizzazione di confini e campi che tra il 2017 e il 2018 avrebbe coinvolto anche i Paesi dei Balcani.

A fine maggio 2016 il campo di Idomeni e gli accampamenti informali sorti in tutto il territorio greco vengono sgomberati e le persone trasferite a forza nei nuovi campi governativi.

I CAMPI IN SERBIA E IL MURO UNGHERESE

A cavallo tra il 2016 e il 2017 migliaia di persone vivono all'adiaccio in Serbia, principale snodo per l'Europa. A Belgrado, i capannoni nei pressi della stazione, le *barracks*, diventano il nuovo centro nevralgico della rotta.

A marzo 2017 è terminata la seconda recinzione del famigerato "muro di Orban", 175 chilometri di filo spinato alto quattro metri lungo il confine tra Ungheria e Serbia, a fungere da monito e barriera d'Europa. Come a Idomeni, nel maggio 2017, gli accampamenti e le *barracks* sono evacuati e demoliti, la Serbia dà avvio all'istituzione di campi finanziati dall'Unione europea¹ per oltre 12.000 persone che in dieci mesi avevano manifestato l'intenzione di chiedere protezione internazionale. Intanto Ong e associazioni sono criminalizzate: dare supporto alle persone bloccate nel Paese è reso sempre più difficile. Da metà 2016 fino al 2017 l'unica via legalizzata verso l'Ue si concretizza in un sistema di liste coordinato tra Serbia e Ungheria per un numero ogni giorno più limitato di persone, rinchiuso poi in centri detentivi nella "terra di nessuno" prima di essere ammesse dalle autorità magiare. C'è chi si sottrae alle liste, tentando il "game" verso Croazia e Ungheria e diventando vittima di pestaggi e respingimenti come denunciato da Medici Senza Frontiere nel report "Games of violence"².

Se nel corso del 2018 il numero dei registrati nei campi serbi oscilla tra 2.400 e 4.200, con una stima di 300-500 nelle aree informali, a gennaio 2020, appena prima dell'emergenza da Covid-19, il numero cresce a 5.900 (di cui 40% dall'Afghanistan, 19% dalla Siria e quote importanti da Pakistan, Bangladesh, Iran e Iraq) per arrivare a 9.000 durante il picco della pandemia, quando i 21 campi vengono militarizzati per evitare che le persone escano. Nel frattempo, in varie città sono autorizzate manifestazioni promosse da gruppi di estrema destra contro l'accoglienza ai migranti.

A fine novembre, dopo un drastico calo estivo, si hanno nuovamente 6.600 persone nei campi e altre 1.300 in aree informali. Da ottobre, secondo l'Unhcr, sono aumentati i respingimenti collettivi verso la Serbia da parte di Paesi dell'Unione europea

**NEL 2016,
CON LA
CHIUSURA
DELLA ROTTA,
60MILA
PERSONE
RESTANO
BLOCCATE
ALL'INTERNO
DEI PAESI
BALCANICI**

**IN GRECIA
AL NOVEMBRE
2020
RISULTANO
REGISTRATE
CIRCA
121.400
PERSONE.
POCO MENO
DI 20MILA
SONO DISLO-
CATE SULLE
ISOLE**

Alcuni ragazzi del Bangladesh preparano da mangiare mentre cala il buio nella "jungle" dove vivono con altre 40 persone a Velika Kladuša. Gennaio 2021

quali la Romania (3.358), l'Ungheria (3.226) e la Croazia (401)³. Al contempo il Commissariato per i rifugiati in collaborazione con i dipartimenti delle polizie di Kikinda, Subotica e Sombor - città dove sono presenti campi, situate al confine con i tre Stati europei-, ha deportato internamente più di 2.500 persone per mezzo di autobus, trasportandole forzatamente verso Sud nei campi di Presevo⁴, Bujanovac e Pirot⁵, a ridosso rispettivamente di Macedonia del Nord e Bulgaria.

LA GRECIA, TRA TRANSITO E ATTESA

Con la citata intesa del marzo 2016, l'Unione europea delega alla Turchia il controllo di parte delle proprie frontiere esterne. Se dal 2017 al 2019 la Grecia è stata la principale porta d'ingresso all'Ue, nel 2020 i numeri sono scesi con la registrazione di 14.000 richiedenti asilo nei primi dieci mesi dell'anno. Questo netto calo rispetto agli anni precedenti (quasi 75.000 nel 2019 e 50.500 nel 2018) a cui è corrisposto un relativo, seppur contenuto, aumento degli sbarchi in Italia, è la conseguenza delle politiche migratorie attuate dal luglio 2019 dal governo Mitsotakis e delle misure implementate dai diversi Stati europei a seguito della pandemia, pretesto per restringere ancor più libertà e diritti dei richiedenti asilo e rifugiati, esasperando le condizioni già precarie, soprattutto negli *hotspot* dell'Egeo.

La maggior parte degli arrivi è avvenuta via mare, nelle cinque isole di Lesbo, Samos, Chios, Kos e Leros ma la via terrestre per il fiume Evros ha continuato a essere percorsa, in primis da chi cerca di raggiungere l'Europa centrale senza lasciare le impronte in Grecia. Le principali provenienze di chi è giunto sulle sponde greche nel 2020 sono l'Afghanistan (38,1%), la Siria (23,9%) e il Congo (10,9%). Oltre il 36% sono minori sotto i 18 anni, il 23,5% donne. A novembre 2020 si trovano registrate circa 121.400 persone, di cui più di 100mila nell'area continentale nei 28 campi governativi e in altre strutture dislocate in tutto il Paese e 18.868 sulle isole. Tale scenario è il risultato di una serie di misure nazionali ed europee tra cui l'"accordo" Ue-Turchia, l'approccio *hotspot* e la cosiddetta "restrizione geografica" che costringono in campi simili a prigioni i richiedenti asilo arrivati dal mare per tutta la durata della richiesta e procedura di protezione internazionale: mesi o anni in condizioni psico-fisiche sotto ogni standard umanitario minimo, in attesa di essere trasferiti nella Grecia continentale. Il clima di esasperazione ha favorito lo scontro sociale, gruppi di estrema destra hanno messo in pratica, con sostegno istituzionale, gravi



DOPO L'INCENDIO DEL CAMPO DI MORIA, A LESBO, 12MILA PERSONE SONO RIMASTE SENZA UN TETTO, COSTRETTE IN DUE CHILOMETRI QUADRATI

episodi di violenza contro richiedenti asilo, Ong, volontari, cittadini solidali e giornalisti. All'inizio del 2020, come fu del resto nel 2016, i richiedenti asilo presenti in Turchia sono stati usati dal governo Erdogan per esercitare pressione sull'Ue. A marzo, mentre la Grecia sospendeva per un mese il diritto d'asilo per chi entrava nel Paese in maniera illegale, nelle isole dell'Egeo si contavano 42.800 presenze. Nel frattempo il confine del fiume Evros veniva ulteriormente militarizzato per impedire alle persone, additate come portatrici del virus, di far ingresso in terra ellenica. Misure, spesso portate avanti col benessere dell'Unione europea, che rientravano nel progetto del governo di rafforzamento del controllo dei confini e riduzione degli arrivi, in totale violazione del diritto internazionale, effettuando respingimenti di massa al confine marittimo⁶ e terrestre⁷, deportazioni collettive verso la Turchia -come riportato dal Greek Council for Refugee⁸- e detenendo chi penetrava in territorio greco⁹.

A inizio estate, come effetto della nuova normativa che riduce a un mese il diritto all'alloggio e al supporto economico per i titolari di protezione internazionale, circa 11mila persone, tra cui molte famiglie, sono finite per strada, in particolare ad Atene, in piazza Victoria¹⁰, a dimostrazione di come tutto l'apparato dell'accoglienza non sia affatto funzionale alla creazione di autonomia.

A giugno 2020, mentre riaprivano scuole, ristoranti e aeroporti internazionali, il governo ha continuato a mantenere forti restrizioni alla libertà di movimento per gli abitanti dei campi, rinnovando di mese in mese le misure in particolare negli *hotspot* delle isole. Queste disposizioni hanno visto la massima contraddizione a inizio settembre nel campo di Moria, a Lesbo, dove il primo caso di Covid-19 -riscontrato, con tempismo perfetto- è stato solo il pretesto utilizzato per sigillare definitivamente ed innalzare una nuova cinta di filo spinato attorno alla tendopoli. La paura e la rabbia dei richiedenti asilo residenti sfociate nel conseguente rogo dell'intero campo, sono state quindi un effetto dettato dalla disperazione. Per settimane oltre 12.000 sfollati sono rimasti all'addiaccio in due chilometri quadrati tra barricate di polizia in tenuta antisommossa e di gruppi di estrema destra che impedivano alle Ong di distribuire alcun bene; costrette a dormire per strada senza accesso all'acqua e al cibo e private dei più elementari diritti prima di essere trasferite a forza in una nuova tendopoli¹¹ in condizioni persino peggiori di Moria. Nel frattempo il governo portava avanti la propria politica punitiva continuando i respingimenti¹² in mare di chi cercava

di raggiungere le coste greche -o era già sbarcato- e prendendo di mira le Ong¹³. Ad ottobre è stato infatti chiuso il campo auto-organizzato di Pikpa, a Lesbo, dove i più vulnerabili trovavano supporto e alloggio. Una nuova normativa¹⁴ sulla registrazione delle organizzazioni in Grecia ha inoltre reso più lungo, contorto e costoso l'iter, di fatto escludendo o ridimensionando le attività delle Ong più piccole, sminuendo il supporto offerto per lo sviluppo di autonomia e il valore sul morale e la salute delle persone. Durante il *lockdown* diverse Ong sono andate in crisi per la scarsità di volontari e ciò ha fatto comodo a chi non vuole occhi internazionali a osservare, incontrare e denunciare.

Sebbene la Grecia sia membro dell'Unione europea, continua a essere Paese di transito dove le persone rimangono in attesa di andare altrove. Se molti cercano di partire in aereo con documenti falsi o nascondendosi sotto i tir da Patrasso e Igoumenitsa verso i porti italiani, in tanti proseguono per la rotta balcanica. Negli ultimi mesi, per la diminuzione dei trasporti e i maggiori controlli negli aeroporti, la via di terra è divenuta quasi obbligatoria e i confini con Albania e Macedonia del Nord sono stati teatro di questa nuova fase. Da un lato la risposta greca ed europea è stata il dispiegamento di polizia, esercito e Frontex anche entro il territorio ellenico, dall'altra sono aumentati i respingimenti dai due Paesi. Idomeni, simbolo silenziato e volutamente dimenticato, è tornata ad essere un importante passaggio per chi cerca di arrivare in Europa centrale e, al contempo, luogo da cui le persone vengono riportate in Grecia.

Note:

1. Dal 2015 al 2017 l'Unione europea ha destinato oltre 130 milioni di euro al governo serbo per la gestione dei campi, aggiungendone altri 58 tra il 2018 e il 2019 nonostante un significativo decremento di persone all'interno del Paese. Si veda sul punto A. Contenta "From corridor to encampment" www.movements-journal.org - Vol. 5, Issue 1/2020
2. <https://archivio.medicisenzafrontiere.it/pdf/serbia-games-of-violence-3.10.17.pdf>
3. <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/83859>
4. <http://www.kt.gov.rs/en/news/news-archive/>
5. <http://www.kt.gov.rs/en/news/news-archive/500-migrants-were-deported-from-sombor-to-bujanovac-and-pirot/>
6. <http://legalcentresvos.org/wp-content/uploads/2020/07/Collective-Expulsions-in-the-Aegean-July-2020-LCL.pdf>

**DAL 2020
IDOMENI È
TORNATA A
ESSERE UN
IMPORTANTE
PASSAGGIO
PER CHI
TENTA DI
ARRIVARE
IN EUROPA.
E PER CHI È
RIPORTATO
IN GRECIA**

7. https://forensic-architecture.org/investigation/evros-situated-testimony?fbclid=IwAR3itKOLNO159T1haUeU-9AKu4ACyptlqx_lc3CPDvIUybPhLiL2zv-tfrk
8. <https://www.gcr.gr/en/news/press-releases-announcements/item/1028-the-new-normality-continuous-pushbacks-of-third-country-nationals-on-the-evros-river>
9. Si veda il report di Amnesty International “Caught in a political game” in cui vengono denunciate tutte le violazioni dei diritti umani attuate dal governo greco, i respingimenti e il coinvolgimento di Frontex.
10. <https://rsaagean.org/en/recognised-but-unprotected-the-situation-of-refugees-in-victoria-square>
11. Kara Tepe 2, si trova in un ex poligono di tiro dell'esercito in riva al mare, dove il vento e le intemperie fin dai primi giorni hanno reso chiaro quanto il luogo fosse vergognosamente inadeguato per ospitare un campo di tende.
12. <https://www.nytimes.com/2020/08/14/world/europe/greece-migrants-abandoning-sea.html>
13. Il 17 settembre dalla propria pagina Facebook ufficiale, il ministero per le Migrazioni greco scriveva: *“Dear asylum seeker, if you are in Lesvos, the only safe place for you and your family is in the new camp. There, the Greek State guarantees your safety and provides you with electricity, water, medical care, wifi etc. Inform only from the official authorities. Do not trust anyone else, they are using you”* (Caro richiedente asilo, se ti trovi a Lesbo, l'unico posto sicuro per te e la tua famiglia è il nuovo campo. Lì, il governo greco garantisce la tua salvaguardia e fornisce elettricità, acqua, cure mediche, wifi, ecc. Trai informazioni solo dalle autorità ufficiali. Non credere a nessun altro, vi stanno usando.)
14. Legge 4686/2020 e Determina Ministeriale n.3063 del 14 aprile 2020

2.

Il “pantano” Bosnia ed Erzegovina. Una storia della “nuova” rotta

Dalla giungla di Vučjak al campo di Lipa. L'accoglienza senza diritti alle porte dell'Unione europea e le conseguenze per le persone in transito e per lo sfilacciato tessuto sociale di un Paese già in crisi

Con la chiusura ufficiale della *Balkan Route* nel marzo 2016 decine di migliaia di persone si sono trovate intrappolate tra i confini dei Paesi attraversati dalla rotta, ma nonostante il famigerato accordo turco-europeo migliaia di migranti passati dalla Turchia alla Grecia hanno continuato nel loro tentativo di raggiungere a piedi i Paesi dell'Ue risalendo attraverso i Balcani.

Nella primavera del 2018, vista la difficoltà sempre maggiore di uscire attraverso il confine a Nord tra la Croazia e la Serbia, e con la chiusura quasi assoluta delle liste di attesa per richiedere asilo in Ungheria all'interno delle zone di transito, centinaia di migranti guidati da trafficanti e *passeur* hanno aperto una nuova rotta, iniziando a spostarsi verso l'ampio confine tra la Bosnia ed Erzegovina (BiH) e la Croazia, puntando principalmente alle città di Bihać e Velika Kladuša. Superando i confini di montagna del Montenegro e risalendo verso Trebinje o attraversando a nuoto il fiume Drina tra la Serbia e la Bosnia orientale per raggiungere Tuzla, questo nuovo flusso aveva come prima meta la capitale, Sarajevo, dove registrarsi come richiedenti asilo e poi procedere.

A maggio del 2018 erano centinaia le persone che dormivano nel parco davanti alla Biblioteca nazionale, o nelle alberate vie austro-ungariche di Ilidža, in attesa di ricongiungersi con parenti o compagni di viaggio e raggiungere poi -via bus e treno- il Cantone di Una Sana. Da lì si riprendeva la propria corsa verso l'Europa -il *game*- attraverso i boschi, i fiumi e i violenti

A MAGGIO DEL 2018 A SARAJEVO IN CENTINAIA DORMIVANO NEL PARCO DAVANTI ALLA BIBLIOTECA NAZIONALE

controlli della polizia della Croazia e della Slovenia. In questo primo frangente, di fronte alla lentezza nella risposta delle istituzioni e delle grandi organizzazioni umanitarie, la popolazione locale si prodigava per portare aiuti insieme ai tanti volontari internazionali che si susseguivano a dare sostegno nei campi informali sì di Sarajevo, ma anche e soprattutto nell'ex studentato Borići a Bihać e nella "palude" di Velika Kladuša, un terreno brullo di fianco al canile offerto dalla municipalità per ospitare i migranti. A fine maggio 2018 arrivava in visita a Sarajevo il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan, e per il decoro della città



La situazione dei centri di accoglienza e delle strutture di emergenza per persone in transito in Bosnia ed Erzegovina alla fine del dicembre 2020.

Fonte: Unhcr, 2020

venivano sgomberati gli accampamenti e trasportate nei campi di Salakovac (gestito dal ministero per i Diritti umani e i rifugiati della Bosnia ed Erzegovina) e Delijaš (gestito dal settore asilo del ministero della Sicurezza), le prime centinaia di migranti. Con la bella stagione, il passaparola e la migliore organizzazione dei trafficanti, il numero di persone in transito aumentava sempre di più per arrivare a superare le 2.000 persone nell'estate e rendendo insostenibile la vita negli accampamenti improvvisati sui confini.

LA TARDIVA RISPOSTA ALL'EMERGENZA

È in quell'estate che è emersa la debolezza politica del contesto locale e la precaria risposta da parte delle istituzioni internazionali, quasi a fare un passo indietro negli anni 90. La Bosnia ed Erzegovina, Paese povero, corrotto e frammentato, nella sua divisione amministrativa tripartita non è stata in grado di dare una risposta a uno scenario prevedibile che aveva già interessato precedentemente Paesi vicini come la Serbia e la Macedonia del Nord. Nonostante il sollecito che la Commissione per i diritti umani dell'Unione europea aveva inoltrato a inizio maggio ai ministri di competenza in BiH di intervenire per fare fronte alla crisi, non è stato in alcun modo possibile trovare un interlocutore locale univoco. Allora come oggi, ogni entità, Cantone e Comune, prende decisioni in autonomia, senza che il governo centrale bosniaco imponga contromisure o cerchi una soluzione per gestire la crisi migratoria. È stato dunque solamente grazie ai passaggi che la BiH sta facendo per la pre-adesione all'Ue che una risposta, tardiva e parziale, è stata data. Di fatto un punto chiave per l'accesso del Paese all'Ue riguarda l'obiettivo di riformare e aggiornare la propria strategia in materia di migrazione e asilo, motivo per cui la BiH si è dotata di un piano d'azione per il periodo 2016-2020. All'interno di questo documento strategico viene definito che "il Paese possa godere del pieno aiuto legale, operativo e finanziario e del sostegno delle organizzazioni internazionali che hanno una sede permanente in BiH, come la Delegazione dell'Ue, Ohr, Unhcr, Oim e altre organizzazioni governative, non governative e internazionali".

A quel punto l'unica modalità di intervenire senza rimanere invischiati in logiche corrotte è stata quella di operare attraverso un intermediario, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), che è diventata di fatto -almeno sulla carta- la responsabile del sistema di accoglienza nel Paese che gestisce direttamente i fondi dell'Ue. Anche la soluzione di dare la logistica

L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LE MIGRAZIONI È DIVENUTA LA RESPONSABILE DEL SISTEMA DI ACCOGLIENZA NEL PAESE, GESTENDO I FONDI DELL'UE



in mano all'Oim si è dimostrata però farragginosa e complessa: in termini operativi la risposta all'emergenza viene guidata dal coordinatore per le emergenze nazionali dell'Oim, che supervisiona circa 200 membri del personale sul campo direttamente coinvolti nella risposta alla migrazione per conto del Servizio per gli affari esteri (Sfa), un'agenzia indipendente all'interno del ministero della sicurezza della BiH. L'Oim supporta inoltre l'Sfa nel coordinamento e nella gestione dei centri (Cccm), coordinando tutte le attività e tutti gli attori-partner esecutivi che forniscono servizi nei centri. A livello statale, il quartier generale operativo per le questioni migratorie, presieduto dal ministro della sicurezza, propone e predispone misure, decisioni e procedure di azione che sottopone al Consiglio dei ministri e altre istituzioni e agenzie e coordina la risposta di tutti gli attori coinvolti. A complicare questo quadro è inoltre il meccanismo di registrazione dei richiedenti asilo nel Paese. Secondo la legge chi intende presentare domanda di asilo può rivolgersi al primo posto di polizia di frontiera oppure al Sfa. Qui viene rilasciato il cosiddetto "foglio bianco" cioè un attestato di espressa intenzione di chiedere asilo con validità fino a 14 giorni. Nello stesso documento viene indicato il centro per richiedenti asilo cui fare riferimento per ricevere accoglienza. In un passaggio successivo, un addetto alla registrazione del settore asilo del ministero della Sicurezza dovrebbe contattare il richiedente asilo per fissare un appuntamento per la prima intervista di registrazione della richiesta di asilo. In linea teorica entro sei mesi dalla prima intervista dovrebbe fare seguito la seconda intervista, ma il tempo di attesa si protrae in media anche oltre i 18 mesi previsti. Di fronte alle migliaia di intenzioni di richieste di asilo che vengono registrate, le persone che di fatto arrivano al termine della procedura sono poche decine, essendo evidente che la Bosnia ed Erzegovina è un Paese di transito e non di destinazione.

IL LIMBO DEI I CENTRI TEMPORANEI

Di fronte a una crisi umanitaria sempre più vasta, a partire dall'estate 2018 l'Oim apre in sequenza quattro centri di accoglienza temporanea (Cat) nel Cantone di Una Sana e uno a Ušivak, vicino a Sarajevo. Alla fine del 2019 ne verrà aperto un altro a Blažuj, nel cantone di Sarajevo, e nel 2020 -con l'emergenza Covid-19- viene aperto un centro di emergenza provvisorio in un altipiano situato a Lipa, località a 30 chilometri da Bihać. In questi centri l'Oim è responsabile dei bisogni di base dei migranti.

IL CAMPO PROVVISORIO DI LIPA, A TRENTA CHILOMETRI DA BIHAĆ, È STATO APERTO NEL 2020 SOTTO LA RESPONSABILITÀ DELL'OIM

Tre ragazzi pakistani nei boschi vicino al campo di Lipa, dove hanno trovato riparo in alcune case abbandonate, dopo l'incendio che ha distrutto il campo il 23 dicembre. Gennaio 2021

Si tratta di strutture differenti (vecchie fabbriche, caserme, hotel riadattati) che possono ospitare famiglie e soggetti vulnerabili (Sedra, Borići, Ušivak) o *single men* (Bira, Miral, Lipa, Blažuj). Nonostante il clima ostile della popolazione e tutti i tentativi fatti nel corso del tempo per boicottare i centri, con l'apertura delle strutture di accoglienza destinate a ospitare in larga parte la popolazione maschile, i migranti nelle tendopoli e negli accampamenti sono stati man mano trasferiti nei diversi centri; i campi informali che si creano di volta in volta, soprattutto nella bella stagione, vengono sgomberati. A fine 2018 in Bosnia ed Erzegovina le autorità hanno registrato 23.848 migranti e rifugiati (furono 1.116 nel 2017).

Nel 2020 saranno diventate quasi 70.000 le persone transitate nel Paese e registrate nei centri di accoglienza.

I COSTI DEL SISTEMA HOTSPOT

A partire dal 2018, sino a giugno 2020, sono stati versati dall'Ue attraverso i fondi per la pre-adesione (Ipa) 50,2 milioni di euro per sostenere la Bosnia ed Erzegovina nella gestione dei flussi migratori a cui si devono aggiungere i fondi Echo per l'emergenza umanitaria (10,3 milioni di euro). A questi vanno sommati inoltre circa 500mila euro da parte del governo inglese a sostegno delle comunità ospitanti i migranti, un milione di euro da parte della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa per rinnovare lo studentato Borići a Bihać e creare nuovi alloggi per i migranti, 500mila euro da parte di US Aid per il campo a Lipa. Nel dicembre 2020 per far fronte all'emergenza invernale che si viene a creare, l'Ue stanziò altri 25 milioni di euro. Con questo nuovo pacchetto di assistenza il sostegno totale dell'Ue fornito dal 2018 attraverso diversi strumenti economici alla Bosnia ed Erzegovina per la gestione della migrazione ammonta a circa 85,5 milioni di euro. Da gennaio 2016, la BiH beneficia anche del programma regionale "Sostegno alla gestione della migrazione sensibile alla protezione" per 14,5 milioni di euro, programma dedicato ai Balcani occidentali e alla Turchia. Inoltre, nell'ambito dello Strumento che contribuisce alla stabilità e alla pace (IcSP) del Servizio della Commissione europea per gli strumenti di politica estera (Fpi), la Bosnia ed Erzegovina sarà tra i principali beneficiari, insieme alla Serbia, di un'azione regionale di otto milioni di euro per affrontare la sfida del Covid-19 tra i migranti, i richiedenti asilo. Infine l'Ue assiste la Bosnia nel settore dell'asilo, della migrazione e della gestione delle frontiere con l'erogazione di 24,6 milioni di euro dal 2007.

MIGRANTS GO HOME!

Con l'aumento del numero dei migranti e l'apertura dei nuovi centri di accoglienza nella regione, ma soprattutto visto l'afflusso sempre maggiore di *single men*, è andato cambiando anche l'atteggiamento della popolazione locale.

Nell'autunno 2018 i primi gruppi di cittadini xenofobi e contrari alla presenza di queste persone nel loro territorio avevano cominciato a organizzare le proteste e creare gruppi Facebook anti migranti. Esempio tra tutti è il gruppo "STOP invaziji migranata!! Udruženje gradjana Bihaća" amministrato da Sej Ramic, professore d'arte di Bihać, candidato a sindaco della città nel novembre 2020 -con scarsi risultati-. Nel gruppo -avviato pochi giorni prima dell'apertura del Bira- cominciano a girare le peggiori notizie legate ai migranti, identificati come clandestini, portatori di malattie, ladri, assassini e stupratori. Con loro vengono messi alla gogna ("criminali e trafficanti") i volontari, le associazioni e le organizzazioni che li aiutano e supportano.

Accanto alle proteste, il 22 ottobre 2018 il gruppo di coordinamento operativo sui migranti a livello Cantonale di Una Sana emana una direttiva, ratificata dal ministero per la Sicurezza, che vieta l'ingresso e il movimento a nuove persone nel Cantone. La decisione dà il via all'ispezione da parte della polizia cantonale dei mezzi di trasporto in arrivo dalla Republika Srpska. Sulla base di uno *screening* razziale da parte della polizia -che sale sui bus e sui treni verificando le identità dei passeggeri-, le persone senza documenti vengono fatte scendere e abbandonate in una terra di nessuno.

In una piccola località nei pressi di Ključ, dove le persone scendono dai mezzi, si attivano volontari e gruppi di solidarietà per dar vita a quello che ancora oggi dopo due anni resiste come "punto di Velečevo".

LA MIGRAZIONE CONTINUA

Dopo un'estate con centinaia di transiti giornalieri in entrata e in uscita, il numero di persone diminuisce man mano che le temperature calano e la neve blocca i passaggi di montagna, anche se un ristretto numero di temerari tenta il *game*, a volte con conseguenze fatali. Tragico è l'esempio di Ali, un uomo tunisino respinto dalla polizia croata durante un *game* nel febbraio del 2019 che si ritrova a vagare per le montagne innevate, spogliato di tutto, comprese scarpe e calze. Verrà ritrovato al Bira con i piedi in cancrena e uno stato di prostrazione fisica e mentale indescrivibile. Morirà mesi dopo, in una condizione terribile,

LA NEVE
NON SCO-
RAGGIA DAL
PROVARE IL
"GAME". È IL
CASO DI ALÌ,
MORTO TRA-
GICAMENTE
AL CAMPO DI
BIRA

IL 9 DICEMBRE 2019 CHIUDE IL "JUNGLE CAMP" DI VUČJAK. POCO DOPO ARRIVA LA PANDEMIA CON DIVIETI DI SPOSTAMENTO PER I MIGRANTI

solo, vittima più che dell'inverno, della polizia e delle politiche europee. Come lui decine di altri, molte volte corpi senza nome. Inghiottiti dai fiumi, schiacciati dalle frane, scomparsi nei baratri. Oltre alle continue violazioni dei diritti umani che subiscono i migranti in Bosnia ed Erzegovina, che vanno dal divieto di movimento al divieto di accesso alla stragrande maggioranza di bar, ristoranti e supermercati o negozi, alla vita terribile che si vive nei campi sovraffollati, sporchi e insicuri gestiti dall'Oim, a rendere ancora più teso il clima è la persecuzione continua da parte delle istituzioni e dei cittadini. A Bihać, con l'arrivo dell'estate 2019 e il numero di migranti in aumento come previsto, il Comune decide di aprire una tendopoli a pochi chilometri dal confine croato, dove un tempo sorgeva una discarica. È il "jungle camp" di Vučjak. I migranti che vengono rintracciati in città e che non sono registrati presso i campi ufficiali vengono catturati dalla polizia, portati in un punto di raccolta e fatti marciare per 12 chilometri in salita, in fila, scortati dai reparti speciali. Lì, la Croce Rossa di Bihać, prova a distribuire il cibo, ma le quantità non sono mai sufficienti. Il campo dovrebbe accogliere al massimo 500 persone: diventa un inferno senza gabinetti, acqua e luce in cui si ritrovano a "vivere" oltre mille persone. Soltanto i ripetuti appelli delle organizzazioni non governative e i report del Relatore speciale per i diritti umani delle Nazioni Unite e la Commissaria per i diritti umani dell'Ue, oltre che le prime nevicate e lo sciopero della fame e le proteste degli abitanti del campo, segnano la fine -il 9 dicembre 2019- di uno dei capitoli più bui della storia della migrazione a Bihać.

LA STORIA NON INSEGNA. E ARRIVA COVID-19

Il tempo passa ma nulla cambia nel Paese, anzi forse peggiora. Secondo i dati ufficiali nel 2019 in Bosnia ed Erzegovina sono 29.537 le persone registrate, il che significa che i numeri reali delle persone transitate sono molto più alti. L'accoglienza resta concentrata nelle regioni della Krajina e nei dintorni di Sarajevo. Non vengono aperti nuovi centri e la maggioranza della popolazione migrante arriva nel Paese dalla città di Tuzla, dove operano solo volontari locali e piccole organizzazioni a distribuire cibo e coperte presso la stazione dei bus -luogo di accampamenti notturni, senza che per ragioni politiche si apra mai un centro di accoglienza-.

Il 2020 è un anno particolare ovunque per via del Covid-19.

Le misure sanitarie messe in atto su scala globale vengono assunte anche in BiH. Dopo le norme precauzionali che imponevano

distanziamento sociale, mascherine e guanti, il Paese dichiara lo stato di emergenza e dal 21 marzo entrano in vigore copri-fuoco serale e *lockdown*. Interessano anche i residenti nei centri di accoglienza, che vivono però la fase emergenziale senza la possibilità di mantenere le distanze nei campi sovraffollati e senza avere a disposizione mascherine, guanti o igienizzanti a sufficienza. In particolare, ritenendo i migranti liberi di spostarsi per Bihać e altre città un pericolo poiché potenziali portatori del virus, viene emanata una direttiva per la quale è imposto “totale divieto di movimento dei migranti al di fuori delle strutture di accoglienza temporanea”. Per i migranti è inoltre “vietato spostarsi in treno, autobus, furgoni, taxi e su tutti gli altri mezzi di trasporto”. Durante questi mesi chi sta nei centri non può uscire né per andare al *game*, né per far fronte a piccoli bisogni quotidiani (l’acquisto di sigarette, ricariche telefoniche necessarie data la scarsa copertura del wi-fi nei campi) o generi di conforto anche per i bambini. Al tempo stesso le persone che risiedono fuori dai campi si ritrovano a vivere in condizioni disperate nelle vecchie fabbriche distrutte o nei boschi. Vista la presenza di oltre 2.000 persone fuori dai campi, il Comune di Bihać decide di aprire un centro di accoglienza (Etc, campo di tende per l’emergenza) a Lipa, anche in questo caso in gestione all’Oim. Il campo, fatto per ospitare al massimo 1.000 persone, è sovraffollato e le condizioni di vita sono al limite della decenza. L’elettricità è garantita con generatori, l’acqua viene portata con le cisterne, non ci sono sufficienti servizi igienici. In primavera la BiH revoca alcuni dei divieti in vigore e “riapre”. I campi però restano chiusi. Le misure in essere per la prevenzione del Covid-19 che interessano i migranti rimangono in vigore e ad agosto una nuova direttiva vieta gli atti di solidarietà (distribuzione di aiuti alle persone fuori dei campi) con il pretesto di evitare assembramenti o disturbo della quiete pubblica. Rafforzati e legittimati da queste misure e dal divieto di spostamento all’interno del Cantone di Una Sana per le persone in transito, i movimenti anti-migranti tornano alla carica e nell’agosto del 2020 si assiste alla nascita di nuovi gruppi Facebook che si scambiano informazioni rispetto agli arrivi di bus o altri mezzi su cui viaggiano i migranti per potersi organizzare aspettandoli con mazze e bastoni e all’organizzazione di nuove proteste che chiedono la chiusura dei campi. Ed è con la decisione presa il 29 settembre da parte del gruppo operativo cantonale sui migranti, che il 30 settembre si assiste alla chiusura del campo Bira. Un centinaio di minori non accompagnati viene riassegnato ai campi per

IL CAMPO DI LIPA POTEVA OSPITARE FINO A 1.000 PERSONE. IN REALTÀ È SOVRAFFOLLATO E LE CONDIZIONI DI VITA SONO AL LIMITE DELLA DECENZA

Durante una nevicata un ragazzo pakistano attraversa il campo di Lipa distrutto dalle fiamme, dove a inizio 2021 vivono ancora quasi 1.000 persone. Gennaio 2021

famiglie di Borići e Sedra, altre centinaia di maschi adulti via bus verranno portate al Lipa (dove restano fuori dai cancelli perché spazio per loro non c'è) o a Sarajevo, altri ancora partiranno per il *game*. L'arrivo dell'inverno 2020 in Bosnia ed Erzegovina porta neve e pessime notizie per le persone in transito. Non voluti, accusati di essere criminali e stupratori, senza la possibilità di accedere alle procedure per l'asilo, stipati e chiusi come sardine nei campi sovraffollati dell'Oim, intrappolati tra i confini di un'Europa che non accoglie e pestati a sangue dalle polizie nei boschi, i migranti -uomini, donne e bambini- continuano ad arrivare e provano ad andare, con la speranza sempre più debole di riuscire prima o poi a vincere il *game*. L'epilogo del 2020 vede un dicembre di fuoco in cui il braccio di ferro tra le istituzioni locali (Comune di Bihác e Cantone di Una Sana), il governo centrale e l'Ue si esaspera. Le parti si scambiano numerose missive (compresa una richiesta da parte



della Commissaria per i diritti umani del CoE) in cui l'Europa richiede la riapertura del campo di Bira e il ricollocamento dei disperati del Lipa, che vedono cadere la prima nevicata e con essa le prime tende. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni che da mesi dichiarava di non voler gestire Lipa se il governo non avesse provveduto all'allacciamento idrico ed elettrico, dopo una serie di ultimatum il 23 dicembre lascia il sito. Durante l'evacuazione, i tendoni con i letti prendono fuoco distruggendo la struttura. Da quel momento 1.500 persone che si trovavano nel campo rimangono senza un luogo dove andare. Alcune centinaia si spostano verso Sarajevo o Bihać, ma almeno 900 restano senza riparo, acqua, bagni, luce e cibo sulle rovine del campo. Lo stallo va avanti. Il tentativo di spostare le persone con i bus da Lipa verso la ex caserma di Bradina, un'improbabile nuova *location* individuata da Oim con il ministero di Sicurezza, fallisce dopo aver tenuto parcheggiati sui bus per oltre 24 ore i migranti. A fine anno il Consiglio dei ministri bosniaco all'ennesima richiesta -senza spazio di mediazione- da parte dell'Ue delibera affinché il Bira venga riaperto. La popolazione di Bihać, che presidia il campo sin dalla sua chiusura, scende in strada a manifestare contro la riapertura e a supporto di un premier cantonale e di un sindaco sempre più irrigiditi. L'esercito bosniaco a inizio 2021 va a Lipa a montare nuovi tendoni, senza che però nessuno realmente si interessi degli altri bisogni delle persone che sopravvivono a stento sull'altopiano e senza che ci sia all'orizzonte un piano per un'accoglienza dignitosa. I migranti protestano e iniziano lo sciopero della fame, come l'anno precedente a Vučjak.

La (non) gestione della situazione di Lipa è l'apice di una crisi politica più ampia e del fallimento delle politiche di decentralizzazione dell'Ue. Non sono stati sufficienti oltre 85 milioni di euro versati in questi anni a pensare e riformare il sistema di accesso all'Unione europea. A pagarne le conseguenze non sono più solamente le persone in transito, ma anche lo sfilacciato tessuto sociale di un Paese già in crisi come la Bosnia ed Erzegovina.

IL 23 DICEMBRE 2020 L'OIM LASCIA IL CAMPO DI LIPA. DURANTE LA CHIUSURA UN INCENDIO DISTRUGGE LA STRUTTURA. 1.500 PERSONE RESTANO ALL'ADDIAC-CIO



3.

I respingimenti e il crollo del sistema giuridico europeo

Il governo della Croazia non ha negato di aver impedito l'accesso al territorio in questi anni a migliaia di migranti. Tra i metodi impiegati prevalgono i "pushbacks" illegali e contrari al diritto internazionale

Secondo la testimonianza raccolta dal Border Violence Monitoring Network (BVMN), il 2 dicembre 2019 sei persone di origine siriana, due dei quali minori provenienti da Idlib, si trovavano nel bosco nei pressi di Pogleđalo (Croazia). Impossibilitati a proseguire il cammino per le avverse condizioni atmosferiche contattavano la polizia croata, chiedendo aiuto.

Sul posto giungevano tre agenti di polizia con un cane tipo belga Malinois, poi altri sette/otto agenti. Ignorando la richiesta di asilo dei cittadini siriani, gli agenti urlavano ed imprecavano contro di loro e li costringevano a stendersi a terra, dando ordine al cane di attaccarli. Di fronte alla disperazione di uno dei minori cui il cane aveva sbranato il polpaccio, gli agenti ridevano ed incitavano l'animale a continuare per poi esclamare soddisfatti "dobro, dobro" (bene, bene). Dopo aver ancora colpito gli uomini ed i minori stesi a terra, sequestravano i loro telefoni, i soldi e gli oggetti di valore, li caricavano su un furgone e li scaricavano al confine bosniaco, da dove provenivano¹. Secondo i dati di Unhcr, tra gennaio e settembre 2019, circa 4.868 persone sono state respinte dalla Croazia in Bosnia o in Serbia ma i numeri potrebbero essere molto più alti considerato che il ministro dell'Interno croato non ha negato di aver impedito l'accesso al territorio nello stesso arco di tempo, ad almeno 9.487 persone².

Tra gennaio 2019 e gennaio 2021 i volontari del BVMN hanno raccolto le testimonianze di 4.340 persone respinte da ufficiali

Un giovane pakistano mostra le ferite subite a causa dell'incendio scoppiato nel campo di Lipa il 24 dicembre 2020. Gennaio 2021

della polizia croata, 845 delle quali con l'uso di armi a scopo intimidatorio ma anche offensivo; le testimonianze dell'impiego di cani, peraltro, sono molto frequenti³.

Il *Guardian*, con un articolo pubblicato il 12 maggio 2020, ha denunciato il modo in cui le teste dei richiedenti asilo sono state marchiate dalla polizia croata con delle croci al momento dell'attraversamento del confine dalla Bosnia⁴. Ancora più di recente, il 21 ottobre 2020, il medesimo giornale ha pubblicato quanto raccolto dal Danish refugee council (Drc) circa i brutali *pushbacks* attuati al confine croato tra il 12 ed il 16 ottobre 2020, riferendo alcune delle terribili torture inflitte ai migranti ad opera della polizia croata, documentate dal Drc e da questo definite "nauseanti" e "scioccanti": i migranti riportavano tagli, bruciature, segni di pugni, calci, e i rapporti medici hanno confermato che le lesioni presenti sui loro corpi erano compatibili con l'uso di fruste e con violenti abusi sessuali. Nei soli quattro giorni indicati, di 75 casi di *pushbacks* registrati, 52 persone necessitavano di cure mediche e quattro erano visibilmente minori⁵. Da dicembre 2019 a ottobre 2020 il Danish refugee council ha registrato 21.422 *pushbacks* dal confine croato con un aumento, nei mesi più recenti, dei respingimenti avvenuti con violenza, tortura, confisca e distruzione dei beni personali⁶. Si tratta di dati, per loro natura incompleti attese le circostanze e le modalità in cui i *pushbacks* avvengono, che tuttavia restituiscono le dimensioni di un fenomeno non occasionale, ma strutturato. Respingimenti di questo tipo che operano, anche ad altre frontiere dell'Ue, oltre ad essere illegali, possono costituire un trattamento inumano e degradante e, nei casi più gravi, un forma di tortura⁷.

CHE COSA SONO I RESPINGIMENTI

I respingimenti sono pratiche coercitive messe in atto da parte delle autorità di pubblica sicurezza con le quali viene impedito l'ingresso nel territorio di uno Stato degli stranieri che cercano di entrarvi senza aver avuto il permesso; in altri casi si tratta di pratiche attraverso le quali vengono rimandati verso un altro Stato (normalmente quello confinante) coloro che sono già entrati all'interno del Paese. I respingimenti spesso coinvolgono un gruppo di persone. La deportazione di un gruppo di persone⁸, in assenza di procedure legali e senza un esame individuale di ogni singolo caso, è conosciuta come espulsione collettiva ed è proibita dal diritto internazionale⁹. Il diritto degli Stati di respingere coloro che siano sprovvisti

di permesso all'ingresso e di espellere chi non ha titolo per rimanere sul territorio nazionale, seppur lecito in quanto espressione del principio di sovranità statale, trova dei precisi limiti¹⁰. Gli Stati hanno l'obbligo di riconoscere, garantire e proteggere i diritti umani delle persone che si trovano sotto la propria giurisdizione¹¹ nonché il dovere di rispettare i trattati sui diritti umani e di non trasformarli in norme prive di efficacia¹². L'obbligo di rispettare i diritti umani può precludere allo Stato di respingere gli individui. Si tratta del cosiddetto divieto di respingimento (*non refoulement*) che rappresenta uno dei principali pilastri del diritto internazionale ed è norma cogente (*jus cogens*) cioè accettata e riconosciuta dalla comunità internazionale degli Stati nel suo insieme che come tale non ammette deroga o modifica se non da norme che abbiano lo stesso carattere vincolante¹³. Gli Stati membri dell'Ue sono altresì tenuti a garantire il rispetto del diritto d'asilo, sancito dalla Convenzione di Ginevra del 1951, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Ue (art. 18)¹⁴ e dall'insieme di norme che compongono il sistema comune europeo sull'asilo¹⁵. Nonostante la chiarezza dei principi sopra enunciati, la pratica dei respingimenti accomuna molti Paesi dell'Unione europea, soprattutto quelli interessati da arrivi via mare, come Italia, Spagna e Grecia, o via terra come appunto quelli della cosiddetta rotta balcanica.

ITALIA-SLOVENIA, RESPINGIMENTI A CATENA¹⁶

Secondo le testimonianze raccolte, molte persone respinte dalla Croazia in Bosnia o in Serbia, sono state oggetto di respingimenti a catena, originati dalla Slovenia e anche dall'Italia¹⁷ o sono state fermate dalle forze di polizia slovene poco prima del confine italiano e sono poi state riammesse in Croazia. Dal 31 luglio 2018 al 31 luglio 2019, 361 persone, la maggior parte delle quali provenienti dal Pakistan e dall'Afghanistan, sono state riammesse in Slovenia dalla frontiera terrestre del Friuli-Venezia Giulia, da Gorizia e Trieste¹⁸.

L'8 settembre 2020 il ministro dell'Interno ha comunicato in conferenza stampa che, dagli inizi del 2020, 3.059 persone avevano raggiunto l'Italia dalla rotta balcanica e 852 persone erano state riammesse in Slovenia, di cui 500 solo nel periodo estivo¹⁹. Secondo le dichiarazioni rese dallo stesso ministero dell'Interno italiano tali riammissioni vengono effettuate anche nei confronti di coloro che hanno manifestato la volontà di chiedere protezione internazionale²⁰.

NONO-STANTE LA CHIAREZZA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE, LA PRATICA DEI RESPINGIMENTI ACCOMUNA MOLTI PAESI DELL'UNIONE EUROPEA

Il documento provvisorio di riconoscimento di un ragazzo del Bangladesh, ritrovato in un bosco di Velika Kladuša nei pressi della frontiera con la Croazia. Gennaio 2021

DAL PRIMO GENNAIO AL 15 NOVEMBRE 2020 L'ITALIA HA "RIAMMESSO" IN SLOVENIA 1.240 PERSONE (+423% RISPETTO AL 2019)

Dal primo gennaio e il 15 novembre 2020 -dati ancor più aggiornati alla mano- il nostro Paese ha "riammesso" in Slovenia 1.240 persone, a loro volta respinte a catena fin verso il territorio bosniaco. Si tratta di numeri impressionanti, specie se confrontati con quanto accaduto nello stesso periodo del 2019, quando furono "solo" 237 (significa più 423%). I dati sono stati trasmessi il 28 dicembre 2020 ad *Altreconomia* dal ministero dell'Interno dopo un accesso civico generalizzato e riguardano come detto le "riammissioni attive" effettuate dalla polizia di frontiera a Trieste e a Gorizia a danno dei migranti e richiedenti asilo. Nei primi sei mesi del 2019 il ministro dell'Interno sloveno ha riferito di aver trasferito 3.459 stranieri in Croazia secondo gli accordi di riammissione esistenti con tale Paese²¹. Nel 2020 -secondo i dati forniti dal Pravno-informacijski center nevladnih organizacij, PIC, di Lubiana- la Slovenia ha riammesso in Croazia ben 9.950 persone di cui 1.116 ricevute dall'Italia. Ancora una volta dunque i dati, della cui completezza non si ha alcuna garanzia, e le dichiarazioni politiche, tracciano uno scenario apertamente incompatibile sia con il rispetto dei principi e dei diritti fondamentali delle persone coinvolte e in particolare con il diritto di asilo, sia con il diritto dell'Unione. Come già evidenziato, infatti, in nessun caso possono essere riammesse delle persone verso uno Stato dove non troveranno protezione contro persecuzioni o gravi violazioni di diritti umani, o dal quale rischiano di essere rimandati in uno Stato dove esiste tale rischio. A ciò si aggiunge che le riammissioni ai confini interni europei, interessano spesso anche persone che hanno già formalizzato la richiesta di asilo in un altro Stato membro o che all'atto dell'ingresso nel territorio dello Stato manifestano la volontà di chiedere protezione internazionale. Tali prassi risultano in contrasto con il diritto dell'Unione europea, posto che in presenza di richiedenti asilo dovrebbero trovare applicazione le norme dettate dal Regolamento Ue n. 604/2013 (cosiddetto Regolamento Dublino III) o le disposizioni relative alle procedure di asilo di frontiera.

I RESPINGIMENTI VIA MARE VERSO LA GRECIA

A Patrasso, a partire dal 2018²² e in palese violazione della Direttiva accoglienza²³, non sono più presenti servizi strutturali di accoglienza. Per tale ragione, la maggioranza delle persone bloccate nella città costiera sono costrette a nascondersi in vecchie fabbriche abbandonate (*factories*), controllate da *smugglers*, dalle quali non escono quasi mai per paura delle ritorsioni da



IOM UN
MIGRATION



AHMED

name

parte della polizia locale. La successiva parte del tragitto, quella per arrivare in uno dei porti adriatici italiani (Venezia, Ancona, Bari, Brindisi), avviene nei container o sotto i cassoni dei camion; non sempre però le persone riescono a giungere a destinazione e a proseguire il viaggio perché non sono pochi i casi di riammissione verso la Grecia (Patrasso e Igoumenitsa).

L'Italia colloca i respingimenti nell'ambito dell'accordo di riammissione bilaterale firmato il 30 marzo del 1999 tra Italia e Grecia²⁴. L'accordo (art. 5) prevede che ciascuna delle Parti riammetta sul proprio territorio, su richiesta dell'altra Parte contraente e senza alcuna formalità, il cittadino di un Paese terzo entrato sul territorio della seconda parte. Sebbene l'accordo contenga una clausola di salvaguardia (art. 23) che ne subordina l'attuazione al rispetto della Convenzione di Ginevra del 1951 e degli altri accordi e convenzioni che vincolano le Parti in materia di tutela dei diritti dell'uomo, le prassi riscontrate dalle associazioni e Ong che si occupano del monitoraggio sul posto rivelano tutt'altro. Secondo i dati del Dipartimento della pubblica sicurezza (Unità operativa privazione della libertà e migranti), dal primo gennaio al 15 aprile 2020 complessivamente risultano essere state respinte 1.432 persone presso i valichi di frontiera aerea e 421 presso i valichi di frontiera marittima. Nello specifico, i dati relativi ai porti adriatici (Trieste, Venezia, Ancona, Bari, Brindisi) riportano un totale di 131 respingimenti ai valichi di frontiera aerea e 400 respingimenti ai valichi di frontiera marittima, confermando il porto di Bari come la frontiera adriatica con il più elevato numero di respingimenti ai porti come già emerso in precedenza²⁵. Secondo i dati ottenuti attraverso accessi civici generalizzati dal 1 gennaio al 31 marzo 2020, alla frontiera aeroportuale di Ancona sono stati effettuati 12 respingimenti via aria e 56 via mare e 149 riammissioni di cui 144 attive e 15 passive. Nello stesso arco temporale alla frontiera di Brindisi ci sono stati 337 respingimenti (284 nel 2019). Per quanto invece riguarda la frontiera aeroportuale di Venezia dal 1 marzo 2019 al 12 maggio 2020 ci sono stati 625 respingimenti, di cui 602 dalla frontiera aerea e 23 dalla frontiera marittima. Ulteriore elemento allarmante rilevato nelle attività di ricostruzione del quadro complessivo, è la mancata risposta da parte delle autorità italiane, quando sollecitate attraverso lo strumento del Foia, alla richiesta di riportare le motivazioni collegate alla riammissione e, in alcuni casi, anche le informazioni rispetto ai Paesi di provenienza e al numero di richieste di asilo presentate nelle zone di transito. Secondo

le testimonianze raccolte, la maggior parte dei respingimenti dei cittadini stranieri dai porti adriatici in Grecia avviene senza valutazione delle situazioni individuali, senza considerare la dichiarata volontà di richiedere la protezione internazionale, anche nel caso di minori stranieri non accompagnati (Msna). Negli ultimi mesi diverse sono state le richieste pervenute alle organizzazioni locali mentre era in atto un respingimento verso la Grecia di cittadini stranieri che avevano manifestato la volontà di chiedere asilo in Italia, di nuclei familiari con minori, di Msna. Nessuno aveva incontrato operatori dei servizi previsti alle frontiere, né un mediatore. Alcuni tra loro hanno riferito di essere stati trattenuti in una cabina all'interno della nave, senza alcuna possibilità di contatto con l'esterno. La maggior parte dei respingimenti avviene con procedure informali replicando quanto già accertato nella sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo *Sharifi c. Italia e Grecia*²⁶, a seguito della quale l'Italia era stata condannata per aver respinto indiscriminatamente un gruppo di richiedenti asilo afgani e sudanesi ed un eritreo verso la Grecia, già considerata Paese "non sicuro", per le gravi insufficienze strutturali del suo sistema di asilo e di accoglienza. La continuità di tali prassi è stata accertata anche dal Comitato del consiglio dei ministri del Consiglio d'Europa che, a seguito della decisione presa dalla Corte, ha proseguito l'attività di controllo dell'effettiva e corretta esecuzione della sentenza. Tuttavia, con decisione adottata ad ottobre 2020, in seguito all'*Action Plan* presentato dal governo, il Consiglio ha deciso di sospendere la supervisione dell'esecuzione della sentenza per quanto riguarda la Grecia, lasciando invece inalterate le misure di monitoraggio per quanto riguarda il governo italiano. È evidente che tale decisione porterà a un esponenziale aumento del rischio di respingimenti e violazioni dei diritti umani nella rotta adriatica, specialmente nella fase di transito e rientro in Grecia. I cittadini stranieri respinti -spesso tramite diretto affidamento al vettore prima ancora di entrare in contatto con le autorità delle aree portuali- continueranno così a rientrare a Patrasso (e a Igoumenitsa), senza alcun provvedimento che provi l'avvenuta riammissione e con una diminuzione degli strumenti di tutela. Da qui ripartiranno ancora una volta nuovi tentativi di lasciare la penisola greca, sia ritentando la via di terra e la rotta balcanica, sia riprovando ad imbarcarsi sulle navi in partenza, restando in attesa del momento più opportuno per spostarsi, nascosti nelle fabbriche abbandonate per periodi di tempo indefiniti.



IL RUOLO DI ALBANIA E MACEDONIA DEL NORD

Nella politica europea del controllo delle frontiere i due piccoli Paesi balcanici hanno un ruolo centrale, essendo confinanti con la Grecia nonché costituendo una delle vie di transito verso l'Italia e l'Europa centrale.

Mentre nel 2015 la Macedonia del Nord è stata attraversata da poco meno di un milione di persone²⁷, dal marzo del 2016, dopo la firma del citato accordo tra l'Unione europea e la Turchia, il Paese ha completamente chiuso la frontiera con la Grecia costruendo anche un muro di filo spinato di circa 50 chilometri lungo il confine. Tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016 il governo macedone ha firmato degli accordi bilaterali con i Paesi del gruppo di Visegrad, sulla base dei quali ha ricevuto forze dell'ordine (poliziotti e militari) straniere al fine di assistere ed aiutare quelle locali nel pattugliamento della frontiera con la Grecia. Da allora la frontiera macedone-greca è pattugliata da circa 140 *guest officers*, i quali prossimamente dovrebbero essere sostituiti con agenti di Frontex, la nota agenzia europea con la quale il governo macedone ha firmato un'intesa già nel 2018 e che sta già pattugliando le frontiere dei Paesi vicini, Albania e Montenegro²⁸. Gli accordi bilaterali tra la Macedonia del Nord ed i Paesi del gruppo di Visegrad sono tuttora attivi, ma da quando il Paese ha firmato l'intesa con Frontex, l'Ue è diventata il finanziatore principale delle operazioni di pattugliamento, tramite un progetto per il controllo delle frontiere e assistenza nella gestione dei flussi migratori²⁹.

Nel 2016, la Macedonia del Nord ha emanato degli emendamenti legislativi aggiuntivi alla legge nazionale sull'asilo e la protezione temporanea, con i quali, tra l'altro, è stato introdotto il concetto del "Paese terzo sicuro" (art. 10-a)³⁰. In questo modo, tutti i Paesi confinanti sono diventati Paesi terzi sicuri e, di conseguenza, i migranti trovati sul territorio macedone in stato di soggiorno irregolare possono essere respinti nel Paese confinante da dove si presume siano entrati.

Dopo la chiusura della frontiera macedone-greca sono iniziati i respingimenti di massa al confine, *pushbacks* illegali ed illegittimi in quanto avvengono in modo completamente informale, senza alcuna base giuridica ed in assenza di una procedura ad hoc. Trattasi inoltre di respingimenti a catena in quanto coinvolgono tre o più territori nazionali: dalla Serbia alla Macedonia del Nord e poi in Grecia³¹. Secondo i dati forniti dalla Ong macedone Macedonia Young Lawyers Association nel 2019 sono entrati illegalmente nel territorio della Macedonia

**NEL 2015 LA
MACEDONIA
DEL NORD È
STATA AT-
TRAVERSA-
TA DA POCO
MENO DI UN
MILIONE DI
PERSONE.
DAL MAR-
ZO 2016 HA
CHIUSO LA
FRONTIE-
RA CON LA
GRECIA**

Un ragazzo afghano porta l'acqua nella stanza di un vecchio edificio abbandonato dove vive con circa altri 100 migranti a Bihać. Gennaio 2021

**DAL 2018
GLI ARRIVI
IN ALBA-
NIA SONO
QUINTU-
PLICATI. LE
RICHIESTE DI
ASILO SONO
CRESCIUTE
DI 14 VOLTE**

del Nord circa 40mila persone, ossia il 45% in più rispetto al 2018. Oltre la metà, cioè oltre 20mila persone, sono state respinte in modo informale in Grecia. Nel periodo gennaio-settembre 2020 invece i respingimenti dalla Macedonia del Nord alla Grecia sono stati 24.153³². L'Albania ha iniziato a registrare un numero maggiore di migranti entrati illegalmente nel Paese dalla Grecia a partire dal 2017. Con la chiusura della frontiera macedone-greca si è aperta la nuova rotta balcanica che, attraverso l'Albania ed il Montenegro, porta in Europa centrale. Secondo i dati ufficiali del ministero dell'Interno albanese nel 2017 nel Paese sono entrati 1.049 migranti, nel 2018 il numero è salito a 6.790, mentre nel 2019 si è arrivati a 11.886 persone entrate dalla Grecia. Anche le statistiche dell'Unhcr per l'Albania mostrano che dal 2018 gli arrivi sono quintuplicati ed evidenziano un aumento di 14 volte delle richieste di asilo³³.

Come risposta a tale fenomeno, nel mese di ottobre 2018, l'agenzia europea Frontex ha siglato un accordo con l'Albania il cui obiettivo ufficiale è controllare i flussi migratori, contrastare la criminalità transfrontaliera, compreso il traffico di migranti, la tratta di esseri umani e il terrorismo, e rafforzare la cooperazione europea al confine terrestre tra Albania e Grecia³⁴. La missione di Frontex in Albania ha avuto inizio nel mese di maggio 2019. La notizia è stata pubblicata con grande soddisfazione da parte dell'agenzia, la quale ha reso noto di aver inviato 50 agenti provenienti da 12 Paesi dell'Ue³⁵ i quali stanno offrendo assistenza alle forze dell'ordine locali nel pattugliamento della frontiera greco-albanese³⁶.

La missione di Frontex in Albania è la prima cooperazione rafforzata dell'Ue con un Paese terzo per il controllo delle frontiere. Nei primi due mesi della missione gli agenti europei hanno arrestato circa 200 migranti lungo il confine greco-albanese, la maggior parte dei quali provenivano da Iraq, Siria e Marocco³⁷. Secondo i dati del dipartimento delle frontiere e delle migrazioni nel periodo tra gennaio 2019 e febbraio 2020 11.344 migranti irregolari sono stati trattenuti alla frontiera albanese-greca³⁸. La missione ha continuato ad effettuare pattugliamenti e trasferimenti in Grecia anche durante quest'anno di pandemia con gravi violazioni dei diritti umani dei migranti come risulta dalle testimonianze pubblicate recentemente da BVMN³⁹. Secondo i dati ufficiali del ministero dell'Interno albanese nel 2020 si sono verificati 46 casi di respingimenti dall'Albania alla Grecia⁴⁰.

MATERIALE UTILE

Il 18 dicembre 2020 è stato presentato il “Black book on *pushbacks*”, rapporto di 1.500 pagine pubblicato dal gruppo GUE e curato dal BVMN con il supporto di altre realtà europee, che documenta le violenze sistematiche subite dai migranti ai confini terrestri europei dell’area balcanica e, in particolare, di Italia, Slovenia, Croazia, Ungheria e Grecia. Il rapporto mette a disposizione le testimonianze di oltre 12.000 persone, analizzando nel dettaglio gli atti di violenza subiti (distruzione di effetti personali, percosse, obbligo a denudarsi, esposizione ad aria calda e fredda, uso di armi, impiego di cani e altri abusi fisici) e fornendo informazioni riguardo al contesto di ciascun Paese, con l’obiettivo di evidenziare la corresponsabilità delle istituzioni europee e dei governi degli Stati membri rispetto alle condotte poste in essere. I respingimenti ai confini interni ed esterni europei sono oggetto anche di un altro importante lavoro collettivo, pubblicato da Refugee Rights Europe (RRE) ed End Pushbacks Partnership (EPP). Attraverso approfondimenti specifici sulle varie aree di confine, terrestri e marittime, il report “Pushbacks and rights violations at Europe’s borders - The state of play in 2020” fornisce informazioni sul contesto, le linee di tendenza, il tipo di abusi posti in essere e l’impatto sulla vita delle persone in transito.

Note:

1. La testimonianza, raccolta e pubblicata dal Border Violence Monitoring Network (BVMN), è solo una delle tante che denunciano i respingimenti illegali e le violenze perpetrate dalle autorità croate, sotto l’egida degli Stati membri dell’Unione europea, <https://www.borderviolence.eu/violence-reports/december-3-2019-0400-zeljava-air-base-hr/>
2. Rapporto Aida Croazia 2019, https://www.asylumineurope.org/reports/country/croatia/access-territory-and-pushbacks#_ftnref5, il quale cita, per i dati Unhcr, il rapporto Desperate Journeys - January to September 2019, <https://bit.ly/2vMkbeG>.
3. Cfr. Articolo di Are You Syrious del 7 gennaio 2020, il quale cita dati del BMVN, consultabile al link <https://medium.com/are-you-syrious/ays-special-2019-2020-a-year-of-violence-monitoring-pushbacks-on-the-balkan-route-1f8fbeb46dc3>
4. L. Tondo, Croatian police accused of spray-painting heads of asylum seekers, The Guardian, 12 maggio 2020, https://amp.theguardian.com/global-development/2020/may/12/croatian-police-accused-of-shaving-and-spray-painting-heads-of-asylum-seekers?CMP=share_btn_tw&__twitter_impression=true
5. The Guardian, “Polizia croata accusata di scioccanti violenze contro i migranti lungo la rotta balcanica”, 21.10.2020, doc. all. consultabile al

IL “LIBRO NERO DEI RESPINGIMENTI” PRESENTATO NEL DICEMBRE 2020 RACCOGLIE LE TESTIMONIANZE DI OLTRE 12MILA PERSONE VITTIME DI VIOLENZE

- link <https://www.theguardian.com/global-development/2020/oct/21/croatian-police-accused-of-sickening-assaults-on-migrants-on-balkans-trail-bosnia>).
6. DRC, Border monitoring monthly snapshot, ottobre 2020
 7. N. Scavo, "Ecco le violenze degli agenti croati", *Avvenire*, 13 dicembre 2020
 8. V. Nicolosi, "Nel girone dei dannati di Bihac. Dove muore il sogno europeo", *Domani*, 9 gennaio 2021
 9. Sul punto si veda il rapporto di Amnesty International "Pushed to the edge: Violence and abuse against refugees and migrants along Balkan Route", <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR0599642019ENGLISH.PDF>
 10. Con sentenza pronunciata nel caso *Hirsi c. Italia*, la Corte europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per il respingimento in Libia di 24 somali, operato dalle navi militari italiane in violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti umani, perché la Libia non offriva alcuna garanzia di trattamento secondo gli standard internazionali dei richiedenti asilo e dei rifugiati e li esponeva anzi ad un rimpatrio forzato. In tale occasione la Corte ha sottolineato che anche gli atti posti in essere in alto mare possono integrare una violazione del principio di *non refoulement*, in virtù della efficacia extraterritoriale di tale principio.
 11. Cfr. art. 1 Cedu, art. 2 Pidcp, art. 1 cCadup, art. 1 Cadu, oltre all'art. 3 Convenzione contro la tortura.
 12. *Soering c. Regno Unito* Ricorso n. 14038/88, par. 87 cfr. <https://hudoc.echr.coe.int/fre#%7B%22itemid%22:%5B%22001-57619%22%7D>
 13. Art. 53 della Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati del 1969
 14. L'art. 18 della Carta recita: "Il diritto di asilo è garantito nel rispetto delle norme stabilite dalla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951 e dal protocollo del 31 gennaio 1967, relativi allo status dei rifugiati, e a norma del trattato sull'Unione europea e del trattato sul funzionamento dell'Unione europea [...]".
 15. La Direttiva Procedure, la Direttiva Qualifiche, la Direttiva Accoglienza, il Regolamento Dublino, il Regolamento Eurodac.
 16. Rinvio a capitolo successivo sulle riammissioni dall'Italia
 17. Cfr. Amnesty International "Pushed to the edge: Violence and abuse against refugees and migrants along Balkan Route", marzo 2019, pg. 10, disponibile su <https://www.amnesty.org/download/Documents/EUR0599642019ENGLISH.PDF>
 18. Dati ottenuti attraverso accesso civico generalizzato alle autorità competenti.
 19. Conferenza stampa del ministro dell'Interno Lamorgese a Trieste, 8 settembre 2020. Secondo i dati ottenuti dall'accesso pubblico agli atti esperito da Asgi, dal 1° giugno 2020 al 31 agosto 2020, 143 persone sono state riammesse in Slovenia dal confine di Gorizia e 491 dal confine di Trieste.
 20. Rinvio a capitolo sulle riammissioni dall'Italia
 21. Aida Croazia, cfr. https://www.asylumineurope.org/reports/country/croatia/access-territory-and-pushbacks#_ftnref4
 22. Cfr. <https://rsaegan.org/en/violence-in-patras-port/>
 23. Direttiva 2013/33/UE

24. Cfr. https://www.meltingpot.org/IMG/pdf/GR_JTL.pdf
25. Dati riportati nei Dossier statistici della Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza, identificazione ed espulsione, pubblicati in data 27 ottobre 2017 e 23 febbraio 2018.
26. Nella sentenza resa il 21 ottobre 2014, la Corte ha evidenziato la violazione dell'articolo 4 protocollo 4 (divieto di espulsioni collettive di stranieri), dell'art. 3 (divieto di trattamenti inumani o degradanti), dell'art. 13 (diritto ad un ricorso effettivo), in combinato disposto con l'art. 39.
27. 490.000 migranti secondo i dati del ministero degli affari interni, 900.000 secondo le ONG locali (MYLA, Legis)
28. <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2019/11/19/border-management-eu-signs-agreement-with-serbia-on-european-border-and-coast-guard-cooperation/> - https://www.euractiv.com/section/politics/short_news/bulgaria-blocks-north-macedonia-Frontex-agreement/
29. Decisione 2018/1535/UE del Consiglio, relativa alla firma, a nome dell'Unione, dell'accordo sullo status tra l'Unione europea e l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia riguardante le azioni dell'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera nell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, del 28 settembre 2018.
30. Emendamenti sulla Legge sull'asilo e sulla protezione temporanee, in Gazzetta ufficiale della Repubblica di Macedonia, N. 55/2016 e 71/2016.
31. <https://www.borderviolence.eu/violence-reports/april-26-2020-1700-gevgelija-n-macedonia/>
32. <https://myla.org.mk/wp-content/uploads/2020/12/ENG-Immigration-detention-in-North-Macedonia-through-numbers-January-September-2020-1.pdf>
33. <https://www.Unhcr.org/see/wp-content/uploads/sites/57/2019/03/Fact-Sheet-Unhcr-Albania-Updated-31-January-2019.pdf>
34. <https://Frontex.europa.eu/media-centre/news-release/Frontex-launches-first-operation-in-western-balkans-znTNWM>
35. Successivamente, il numero di agenti è aumentato arrivando a 66 unità disposte lungo il confine greco-albanese suddivisi in cinque punti; i due punti principali sono a Kapshticë (nel distretto di Korça, sud-ovest dell'Albania), dove sono presenti 27 agenti Frontex e Kakavia (nel distretto di Gjirokastrë, Albania meridionale), dove sono presenti 21 agenti.
36. <https://Frontex.europa.eu/media-centre/news-release/Frontex-launches-first-operation-in-western-balkans-znTNWM>
37. <https://www.infomigrants.net/en/post/18405/european-police-on-albania-border-to-stem-migrant-flows>
38. <https://balkaninsight.com/2020/05/06/violence-and-hunger-stalk-refugees-and-migrants-in-albania/>
39. <https://www.borderviolence.eu/violence-reports/june-1-2020-0700-trestenik-albania/>
40. <https://myla.org.mk/wp-content/uploads/2020/11/BRMC-Policy-Paper-website.pdf>



Le proteste delle
persone che vivono
dentro il campo di Lipa
in condizioni disumane.
Chiedono una siste-
mazione dignitosa, il
rispetto dei diritti umani
e di poter proseguire il
viaggio. Gennaio 2021



Le responsabilità dell'Italia per le riammissioni verso la Slovenia

Dalla primavera 2020 le autorità italiane hanno intensificato “rintracci” e “riammissioni informali” verso la Slovenia, esponendo le persone a trattamenti inumani e degradanti lungo la rotta balcanica

A metà di maggio 2020 il ministero dell'Interno italiano ha annunciato l'impegno ad incrementare le riammissioni di migranti in Slovenia attuate sulla base dell'Accordo di riammissione siglato tra Italia e Slovenia nel 1996, e l'invio, a tale scopo, di 40 agenti al confine orientale dell'Italia¹. Nei giorni successivi le riammissioni si sono susseguite con effettiva inten-

sità, come riportato anche dagli stessi organi di polizia².

Il 26 maggio, il segretario generale provinciale della Federazione sindacale di Polizia ha dichiarato ai media che, in due giorni, a fronte di 90 arrivi, erano riusciti a respingere solo 12 persone, lamentando esiguo a causa dei limiti intrinseci all'accordo di riammissione con la Slovenia³. Il 28 maggio 2020 il prefetto di Trieste ha affermato che “[...] il migrante riammesso non viene privato della possibilità di fare richiesta d'asilo, in quanto la Slovenia fa parte dell'ambito europeo”⁴. Il 2 giugno 2020, replicando alle associazioni preposte all'accoglienza sul territorio triestino, il prefetto ha aggiunto che secondo le direttive ricevute dal governo, le riammissioni vengono attuate ad integrazione del Regolamento Dublino⁵. In una lettera inviata il 5 giugno 2020 dall'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) e indirizzata al ministero dell'Interno e all'Unhcr è stata sottolineata l'illegittimità di queste riammissioni⁶. Secondo quanto denunciato da Asgi nella lettera sopra indicata, rimasta senza risposta, le autorità italiane non possono prescindere dal fatto che le persone riammesse in Slovenia sono poi soggette

ad una successiva riammissione dalla Slovenia alla Croazia e da qui, troppo spesso dopo inaudite violenze perpetrate dalle autorità di polizia croata, sono ulteriormente riammesse in Serbia o in Bosnia, dunque lasciate in condizioni di abbandono morale e materiale.

Nell'analisi giuridica elaborata da Asgi e allegata alla lettera inviata al ministero dell'Interno⁷, vengono evidenziati i numerosi profili di illegittimità connessi alle riammissioni dall'Italia alla Slovenia, a partire da quella relativa allo stesso Accordo bilaterale concluso in forma semplificata e mai ratificato con legge di autorizzazione alla ratifica ai sensi dell'art. 80 Cost.. Il 24 luglio 2020 il ministero dell'Interno, tramite il sottosegretario Achille Variati, rispondendo con una nota scritta alla interpellanza urgente presentata dall'On. Riccardo Magi⁸ sulla situazione delle cosiddette "riammissioni informali" dei cittadini stranieri alla frontiera terrestre italo-slovena, ha confermato che dette riammissioni vengono applicate "[...] anche qualora sia manifestata l'intenzione di chiedere protezione internazionale". Il ministero pur rassicurando circa la consegna ai cittadini stranieri intercettati di un opuscolo informativo, fatto che peraltro non trova completa corrispondenza nelle numerosissime testimonianze raccolte, afferma poi che "[...] qualora ricorrano i presupposti per la richiesta di riammissione e la stessa venga accolta dalle autorità slovene non si provvede all'invio in Questura per la formalizzazione dell'istanza di protezione [...]"]⁹. Tale prassi impedisce dunque alla persona di esercitare il diritto a presentare la domanda di asilo in palese violazione della normativa italiana e del diritto dell'Unione ed in particolare del Regolamento UE n. 604/2013 ("Dublino III") che prevede una precisa procedura per individuare il Paese competente a esaminare la domanda di asilo presentata da un cittadino di un Paese terzo, disciplinando anche le modalità dell'eventuale trasferimento del richiedente nel Paese individuato come competente. L'uso dell'accordo di riammissione italo-sloveno, che non può mai essere applicato ai richiedenti asilo, diviene dunque l'abile strumento per eludere gli obblighi dell'Italia a rispettare l'inviolabile diritto dello straniero a presentare la domanda di asilo; un diritto che, alla frontiera, viene in tal modo di fatto soppresso¹⁰.

Il ministero ha inoltre confermato che tali riammissioni avvengono senza provvedimenti formali, ovvero senza un atto amministrativo notificato all'interessato, con la conseguente impossibilità per lo straniero di potersi rivolgere a un giudice¹¹. Il ministero ha giustificato tale gravissima modalità operativa

NELL'ESTATE 2020 IL MINISTERO DELL'INTERNO HA RICONOSCIUTO CHE LE RIAMMISSIONI IN SLOVENIA RIGUARDANO ANCHE I RICHIEDENTI ASILO

facendo genericamente riferimento a “prassi consolidate” delle stesse “speditive procedure” di riammissione. Secondo i dati resi noti dal ministero dell’Interno, a seguito di un accesso civico agli atti, tra il 1° gennaio e 9 giugno 2020, 269 cittadini stranieri sono stati riammessi in Slovenia e, di questi, 150 provenienti da Pakistan e Afghanistan. Un successivo accesso agli atti ha consentito di ottenere i dati relativi al numero degli stranieri rintracciati in entrata e in uscita dal territorio nazionale e al numero di riammissioni attive e passive effettuate nei mesi di giugno, luglio e agosto dalla polizia di frontiera terrestre di Gorizia, Trieste e del Tarvisio. Analizzando i dati relativi alle operazioni effettuate dalla polizia di frontiera di Trieste è possibile rilevare come su un totale di stranieri rintracciati in posizione irregolare in entrata nel territorio nazionale pari a 1.486, le riammissioni attive effettuate siano state 491. E ancora tra le persone riammesse dalla polizia di frontiera di Trieste e da quelle di Gorizia e del Tarvisio, oltre a pakistani e afgani, risultano esserci anche somali, eritrei e siriani.

Il 12 settembre del 2020, i media hanno dato notizia dell’avvio, il giorno stesso, di controlli sistematici condotti da polizia ed esercito ai valichi tra Friuli-Venezia Giulia e Slovenia nel territorio della provincia di Trieste¹².

Il 28 dicembre 2020 la rivista *Altreconomia* ha pubblicato un aggiornamento della situazione dopo un accesso civico al Viminale dal quale è emerso, come già riferito nel capitolo precedente, che la polizia di frontiera di Trieste e Gorizia ha “riampresso” 1.240 migranti e richiedenti asilo tra gennaio e metà novembre 2020. Diversi di loro sono stati respinti a catena fino in Bosnia, dove la situazione è nel frattempo precipitata. I numeri comunicati dal Viminale mostrano gli effetti della circolare ministeriale implementata dalla Direzione centrale dell’immigrazione e della polizia delle frontiere: nei primi sei mesi del 2020 le “riammissioni attive” a Trieste e a Gorizia sono state 377, interessando in particolare cittadini del Pakistan (144), Afghanistan (66), Marocco (47), ma anche Nepal (11), Somalia (tre), Siria (due). Dal primo luglio al 15 novembre c’è stato il salto: 863, a danno di pakistani (395), afgani (246), bangladesi (97), turchi (30), eritrei (27) e poi ancora siriani (tre). Il fortissimo aumento delle riammissioni non trova corrispondenza in un analogo aumento dei “rintracci via terra” di persone in posizione “irregolare” in entrata nel territorio nazionale a Trieste e Gorizia. Nel primo semestre erano stati 1.754. Dal primo luglio a metà novembre 2.294

Riguardo alle modalità di svolgimento dei controlli di polizia, oggetto di richieste di accesso agli atti che ad oggi sono state negate o sono in attesa di risposta, occorre evidenziare come né l'Italia né la Slovenia abbiano mai ripristinato i controlli ai confini interni ai sensi del Codice frontiere Schengen e come pertanto gli stessi, equivalendo a controlli di frontiera, risultino potenzialmente in contrasto con diverse disposizioni del diritto dell'Unione europea.

**ITALIA E
SLOVENIA
NON HANNO
MAI RIPRI-
STINATO I
CONTROLLI
AI CONFINI
AI SENSI
DEL "CODICE
FRONTIERE
SCHENGEN"**

Note:

1. Il Piccolo, Nuovi arrivi dalla rotta balcanica. Roma invia 40 agenti al confine, 15 maggio 2020, <https://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2020/05/15/news/nuovi-arrivi-dalla-rotta-balcanica-roma-invia-40-agenti-al-confine-1.38848289>
2. Questura di Pordenone, sito web, La Questura di Pordenone riammette in territorio sloveno due cittadini stranieri nascosti tra bancali di legna. <https://questure.poliziadistato.it/it/Pordenone/articolo/8485ec52360b7c45775038045> 20 maggio 2020
3. <https://triestecafe.it/it/news/cronaca/12-respingimenti-su-90-migranti-in-due-giorni-goccia-in-fondo-all-oceano-26-maggio-2020.html>
4. Triesteprima, Migranti rintracciati e rispediti indietro, come la Rotta balcanica diventa un'Odissea, 28 maggio 2020, <http://www.triesteprema.it/cronaca/migranti-rotta-balcanica-confine-sloveno.html>
5. Il Piccolo, "Le realtà dell'accoglienza contro i rimpatri informali: pratiche inaccettabili che calpestano i diritti", 2 giugno 2020
6. <https://www.asgi.it/allontamento-espulsione/rotta-balcanica-asgi-interrompere-le-riammissioni-illegali-al-confine-italo-sloveno/>
7. https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/06/documento-riammissioni-Italia-Slovenia_5_giugno_2020.pdf
8. INTERPELLANZA URGENTE 2/00861 presentata dal Parlamentare Riccardo Magi il 14.7.2020, doc. all. <https://aic.camera.it/aic/scheda.html?core=aic&numero=2/00861&ramo=CAMERA&leg=18>
9. Risposta del ministero dell'Interno alla interpellanza urgente dell'On. Riccardo Magi, <https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/08/Risposta-interpellanza-rotta-balcanica.pdf>
10. F. Tonacci, "I sogni spezzati di Osman: Tradito a Trieste mi hanno respinto in Bosnia", la Repubblica, 5 gennaio 2021
11. N. Scavo, "A Trieste tra chi cura le ferite", Avvenire, 20 dicembre 2020
12. Telefriuli, "Lotta all'immigrazione clandestina, controlli sistematici ai valichi del Fvg", 12 settembre 2020

La criminalizzazione della solidarietà. Il caso della Croazia

Le organizzazioni e i singoli solidali con i migranti sono scomodi: monitorano e denunciano le violenze e le responsabilità delle autorità europee. Ecco perché vengono contrastati in ogni modo

Amnesty International ha monitorato processi e audizioni di persone perseguite per aver aiutato migranti e rifugiati, in specie i casi di Martine Landry, Loan Torondel e Tom Ciotkowski in Francia; di Pastor Norbert Valley, Anni Lanz e Lisa Bosia in Svizzera; di “Stansted 15” nel Regno Unito. I contatti regolari con membri di Ong coinvolte in indagini

penali e con i loro avvocati hanno fornito un costante flusso di informazioni sulle molte istanze di criminalizzazione e sul crescente numero di casi penali aperti nel corso degli ultimi due anni. La ricerca ha visto anche interviste a procuratori, avvocati, autorità e pubblici ufficiali, difensori dei diritti umani, membri di Ong, rifugiati e migranti (da Calais, in Francia, al Piemonte, sul confine italo-francese, dalla Sicilia alla Croazia, da Malta alla Grecia).

Il confine della Croazia con la Bosnia ed Erzegovina e quello con la Serbia sono frontiere esterne dell’Ue. Negli ultimi due anni e mezzo, le autorità croate hanno intrapreso uno sforzo sistematico e deliberato per prevenire e scoraggiare l’ingresso irregolare nel territorio nazionale, e quindi nell’Unione europea. Amnesty International e altre organizzazioni per i diritti umani hanno documentato respingimenti diffusi ed espulsioni collettive dalla Croazia, spesso accompagnate da violenze della polizia e intimidazioni. Le persone che vengono espulse con la forza dalla Croazia di solito finiscono bloccate in squallidi campi temporanei in Bosnia ed Erzegovina o in Serbia. Riferiscono

di essere state arrestate, spesso nel profondo del territorio croato, riunite in gruppi ed espulse con la forza indietro, verso la Bosnia -senza procedura formale o presenza della polizia di frontiera bosniaca-. Molte hanno descritto come sono state picchiate e intimidite, come sono stati presi i loro documenti e i telefoni cellulari rubati o distrutti. Alcune sono stati spogliati dei loro vestiti, comprese le scarpe, e costretti a camminare per ore attraverso gelidi fiumi e a basse temperature invernali in direzione del confine bosniaco, esponendosi a congelamenti e ipotermia. Associazioni locali e Ong istituite nel 2015, quando i primi rifugiati hanno iniziato ad arrivare al confine croato, nel 2017 sono state testimoni del graduale cambiamento nel comportamento della polizia croata.

Pur continuando a fornire assistenza immediata alle persone bisognose sul territorio del Paese, le Ong hanno anche iniziato a documentare frequenti violazioni ai confini della Croazia e a fare appello pubblicamente alle autorità per i respingimenti indiscriminati e le espulsioni collettive, nonché per le intimidazioni e violenze contro rifugiati e migranti. La collaborazione precedentemente stretta con le forze di polizia locali e le guardie di frontiera si è trasformata in un'ostilità aperta. Con l'aumento delle accuse di violazione, le autorità croate hanno sempre più scoraggiato il controllo pubblico delle pratiche migratorie e si sono impegnate in una campagna mirata per minare la credibilità di queste denunce, screditando le organizzazioni che lavorano sui diritti dei migranti e dei rifugiati.

Are You Syrious (AyS) e il Center for Peace Studies (Centar za mirovne studije, Cms), le due organizzazioni chiave in Croazia che offrono programmi di integrazione, assistenza legale e difesa dei diritti dei migranti, sono state sottoposte all'attacco diretto del ministro dell'Interno. L'attacco ha incluso tentativi di diffamare pubblicamente e di delegittimare le attività delle organizzazioni suggerendo che hanno aiutato migranti e rifugiati ad "entrare illegalmente" in Croazia e hanno cercato di minare gli sforzi del Paese di entrare nell'area Schengen. Ha anche implicato frequenti intimidazioni e molestie nei confronti di personale e volontari, alcuni dei quali detenuti nelle stazioni di polizia senza accuse formali e minacciati direttamente perché hanno criticato le attività di polizia alle frontiere. AyS ha riferito ad Amnesty International che i suoi volontari sono stati molestati e trattenuti per ore dalla polizia senza accuse formali e minacciati di azioni penali se continuavano a parlare della violenza della polizia al confine.

**VOLONTARI
E ATTIVISTI
SONO STATI
INTIMIDITI,
MOLESTATI,
TRATTENUTI
PER ORE
DALLA POLIZIA
CROATA
SENZA
ACCUSE
FORMALI**

La diffamazione pubblica, a loro avviso, ha incoraggiato attacchi anonimi all'organizzazione e al suo personale, che ha affrontato gravi minacce, tra cui minacce di morte e minacce di violenza, sui social media e di persona. Una di queste minacce ha portato l'ufficio del procuratore a emettere un ordine restrittivo nei confronti di un individuo.

“Il nostro furgone è stato distrutto da un blocco di cemento e hanno rotto le finestre del nostro ufficio. Qualcuno ha fatto graffiti offensivi sul nostro furgone e sul nostro centro. Abbiamo segnalato la maggior parte di questi incidenti alla polizia, ma non sono mai stati in grado di identificare gli autori”, ha detto AyS ad Amnesty International. Le autorità croate hanno scoraggiato il controllo pubblico delle pratiche migratorie e hanno perseguito una campagna mirata contro organizzazioni che offrono sostegno a rifugiati e migranti e documentano violazioni dei diritti umani da parte della polizia.

Mentre crescevano le accuse di respingimenti violenti ed espulsioni collettive dai confini croati, i difensori dei diritti umani sono stati attaccati direttamente dal ministero dell'Interno. Gli attacchi hanno riguardato anche tentativi di diffamare e ancora una volta delegittimare il lavoro delle organizzazioni accusandole di facilitare la migrazione illegale e collegando le loro attività al traffico di esseri umani. Nel frattempo, volontari e attivisti sono stati intimiditi, molestati, trattenuti per ore dalla polizia senza accuse formali e minacciati di azioni penali per aver parlato della violenza della polizia. Il ministero dell'Interno ha fatto un uso improprio del reato di favoreggiamento nella sua Legge sugli stranieri allo scopo di addebitare reati a un volontario che assisteva una famiglia nella richiesta di protezione internazionale.

Come in altri Paesi europei, il reato di favoreggiamento dell'ingresso o del transito irregolari in Croazia non richiede un guadagno materiale e, sebbene sia prevista un'esenzione per motivi umanitari, tale esenzione è così definita da escludere un'ampia gamma di attività tipicamente svolte dalle Ong. Una prolungata e deliberata campagna contro le organizzazioni che danno sostegno a rifugiati e migranti, nonché i tentativi di perseguirli penalmente con l'accusa di favoreggiamento hanno avuto un grave effetto reputazionale e psicologico sui difensori dei diritti umani e hanno avuto un effetto agghiacciante sia su tutti coloro che lavorano per sostenere i rifugiati che su coloro che vogliono muovere critiche al governo per le sue violazioni dei diritti umani.

Va ricordato che il 10 novembre 2020 è stata annunciata da parte dell'Ufficio del difensore civico europeo un'inchiesta per accertare le possibili responsabilità delle istituzioni europee nelle violenze subite dai migranti e rifugiati che tentano di attraversare la frontiera croata. Sotto la lente il ruolo della Commissione europea nel monitoraggio dell'utilizzo dei finanziamenti destinati al governo croato per il controllo delle frontiere. L'Unione europea ha riconosciuto alla Croazia, nell'ambito dei programmi nazionali del Fondo asilo, migrazione e integrazione e del Fondo sicurezza interna (2014-2020), circa 108 milioni di euro a cui si sono aggiunti, nel corso degli anni, ulteriori fondi di emergenza per un ammontare totale di 23,2 milioni di euro. Nello specifico nel dicembre 2018 le istituzioni europee assegnavano un importo di 6,8 milioni di euro al governo croato con l'obiettivo, tra gli altri, di "istituire un meccanismo di monitoraggio per garantire che tutte le misure applicate alle frontiere esterne dell'Ue siano proporzionate e nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e delle leggi dell'Ue in materia di asilo".

Ancora oggi però non è chiaro se questo monitoraggio esista o sia funzionante. Un "nervo scoperto" per la Commissione europea, come denunciato dal *Guardian* nel mese di giugno 2020. Secondo quanto riportato dal quotidiano britannico, un funzionario della Commissione aveva avvertito, privatamente, che se si fosse scoperto il mancato utilizzo dei fondi "sarebbe stato sicuramente visto come uno scandalo".





Alcuni ragazzi pakistani
si riscaldano al fuoco
lungo la strada che
porta al campo di Lipa.
Gennaio 2021

L'esternalizzazione delle frontiere. Gli accordi tra Ue e Paesi terzi e il ruolo di Frontex

Un attore chiave delle politiche di esternalizzazione delle frontiere dell'Unione europea è l'agenzia fondata nel 2005 con sede a Varsavia. Il suo budget è cresciuto senza sosta

Le istituzioni europee hanno più volte evidenziato, tanto in testi politici quanto normativi, che il controllo delle frontiere esterne si pone come requisito essenziale per la preservazione dell'acquis Schengen e del libero attraversamento delle frontiere interne, sebbene tali dichiarazioni siano contraddette dalla progressiva chiusura dei confini interni europei¹.

Come ricordato anche dalla Commissione europea in occasione della verifica della piena applicazione dell'acquis di Schengen da parte della Croazia², gli Stati membri devono avere, tra l'altro, "la preparazione e la capacità di assumere la responsabilità del controllo delle frontiere esterne per conto degli altri Stati Schengen".

Un attore chiave per l'implementazione delle politiche di esternalizzazione è la già citata Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, precedentemente denominata Frontex, recentemente riformata attraverso il Regolamento 1896/2019 entrato in vigore il 4 dicembre 2019. Le risorse destinate a questa agenzia, già passate da quota 6,3 milioni di euro circa nel 2005 a 333 milioni nel 2019, sono destinate ad aumentare ulteriormente nel periodo 2021-2027³, al pari degli interventi dell'agenzia nella gestione statale del controllo sia delle frontiere esterne sia di quelle interne. Le squadre formate dall'agenzia per intervenire nelle aree operative comprendono anche membri del personale statutario⁴ aventi compiti in materia di controllo dei flussi migratori quali la verifica dell'identità delle

persone, il respingimento alla frontiera, il pattugliamento dei valichi di frontiera, l'intercettazione e il fermo delle persone entrate senza autorizzazione, nello svolgimento dei quali possono anche essere autorizzati all'uso della forza; tra i compiti dell'agenzia particolare importanza assume inoltre la cooperazione con i Paesi terzi da attuarsi anche mediante l'impiego operativo di squadre per la gestione delle frontiere nei Paesi terzi. Al fine di consentire la cooperazione tra l'agenzia europea e gli Stati terzi, l'Ue ha sottoscritto accordi con diversi Paesi, tra i quali per quanto di interesse per il presente rapporto, l'Albania⁵, la Serbia⁶ e il Montenegro⁷.

Attraverso questi accordi⁸ quindi l'agenzia può operare non solo nel territorio degli Stati membri dell'Unione ma anche nel territorio di Stati terzi con l'obiettivo di rafforzare il controllo alle frontiere esterne, elaborare rapporti di valutazione del rischio e contrastare il crimine organizzato transfrontaliero.

La partecipazione di agenti di Frontex nelle operazioni di rimpatrio e di respingimento è stato più volte oggetto di attenzione e di denuncia⁹ e l'intervento del Parlamento europeo nella riforma dell'agenzia rischia di venire vanificato dagli enormi poteri dell'agenzia e dalla sostanziale opacità del suo operato.

L'obbligo di redigere piani operativi e di fornire "informazioni precise, dettagliate, tempestive ed esaustive sulle sue attività" si scontra infatti con la possibilità dell'agenzia di sottrarsi al controllo di terzi trincerandosi dietro il potenziale pregiudizio alla sicurezza pubblica¹⁰.

Diversi rapporti del Border Violence Monitoring Network, pubblicati nel corso del 2019, descrivono un coinvolgimento consociativo e, in alcuni casi, attivo in operazioni di respingimento che hanno avuto luogo in territorio europeo, a ridosso dei confini esterni dell'Unione, prevalentemente in Croazia ed Ungheria.¹¹ Dal 22 maggio 2019 è in corso la prima operazione congiunta nei Paesi balcanici in Albania¹², con lo schieramento di 50 agenti, 16 autopattuglie e un furgone con termovisione provenienti da 12 Stati membri¹³. Dalle testimonianze raccolte dal Border Violence Monitoring Network a distanza di pochi giorni si sono immediatamente verificati i primi episodi di respingimento nei pressi della frontiera greco-albanese condotto congiuntamente da ufficiali albanesi e dell'agenzia. In un primo caso descritto le modalità intimidatorie e la violenza utilizzata appaiono evidenti e manifestano rilevanti violazioni dei diritti fondamentali delle persone in transito¹⁴; la seconda testimonianza invece riguarda un respingimento che

**DIVERSI
RAPPORTI
FOTOGRA-
FANO UN
COINVOL-
GIMENTO
CONSCITI-
VO E, IN AL-
CUNI CASI,
ATTIVO DI
FRONTEX
NEI RESPIN-
GIMENTI**

ha coinvolto anche un minore¹⁵ descrivendo le modalità di trattamento e la rapidità di esecuzione della procedura condotta da personale polacco e rumeno.

Il 15 luglio ha poi avuto inizio l'operazione in Montenegro¹⁶ che in una prima fase si è concentrata prevalentemente sul controllo della frontiera croata. La ridotta estensione del confine terrestre ha però spinto Frontex a ufficializzare una nuova operazione¹⁷, lanciata lo scorso 14 ottobre, per fornire assistenza al pattugliamento marittimo della costa montenegrina al fine di prevenire tentativi di esplorare nuove vie di ingresso nell'Unione. In particolare l'agenzia contribuirà con assetti aerei al pattugliamento e avvistamento di natanti sospetti onde favorire l'intervento navale delle autorità nazionali.

Ad oggi le azioni che hanno visto un coinvolgimento più palesemente illegittimo sono state riscontrate nei respingimenti tra Grecia e Turchia all'interno dell'operazione congiunta Poseidon. A denunciare il coinvolgimento diretto dell'agenzia è stata una inchiesta¹⁸ condotta da Bellingcat, Lighthouse Reports, Der Spiegel, ARD e TV Asahi che ha documentato in maniera diretta il coinvolgimento di assetti navali utilizzati da Frontex attraverso condotte differenti: interventi di ostacolo e di blocco delle barche utilizzate dai migranti per raggiungere le coste elleniche e assistenza passiva -sempre con assetti navali- alle azioni di respingimento condotte dalla guardia costiera greca. In entrambi i casi è facile rilevare violazioni del divieto di *refoulement* e dell'obbligo di salvataggio e soccorso come previsto dal diritto internazionale. La Commissione ha convocato una riunione straordinaria del *board management* di Frontex per affrontare la questione condannando ogni eventuale coinvolgimento diretto dell'agenzia in azioni di respingimento¹⁹. Il direttore dell'agenzia, Fabrice Leggeri, nel corso dell'audizione davanti alla commissione Libertà civili del Parlamento europeo ha respinto ogni accusa; dopo l'audizione è stata chiesta l'istituzione di una Commissione d'inchiesta²⁰.

Note:

1. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:85ff8b4f-ff13-11ea-b44f-01aa75ed71a1.0018.02/DOC_1&format=PDF In particolare al § 4 (*Gestione integrata delle frontiere*)
2. Scopo della comunicazione è fare il punto sui progressi compiuti dalla Croazia verso il soddisfacimento delle condizioni necessarie per l'applicazione di tutte le parti dell'acquis di Schengen, tenendo conto dei risultati delle valutazioni Schengen e del follow-up intrapreso da tale Paese dall'inizio della valutazione nel 2016 fino all'ottobre 2019. <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2019/IT/COM-2019-497-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>
3. Si veda in proposito <https://altreconomia.it/nuovo-bilancio-Frontex/>.
4. Il corpo permanente dell'Agenzia è diviso in quattro categorie: il personale statutario dell'Agenzia, il personale distaccato a lungo termine presso l'Agenzia dagli Stati membri, il personale degli Stati membri pronto per essere messo a disposizione dell'Agenzia per impieghi di breve durata, la riserva di reazione rapida composta da personale degli Stati membri pronto per essere impiegato negli interventi rapidi.
5. Crf <http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10290-2018-INIT/en/pdf>
6. Crf <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-15579-2018-REV-1/it/pdf>
7. Crf <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-6846-2019-INIT/it/pdf>
8. Tali accordi hanno lo scopo di disciplinare tutti gli aspetti della cooperazione fra gli Stati terzi e l'Agenzia necessari all'esecuzione delle azioni della stessa che possono svolgersi nel territorio dello Stato terzo e nel cui ambito i membri delle squadre dell'Agenzia possono disporre di poteri esecutivi.
9. Nel 2012, il Mediatore europeo, al termine di un'indagine concernente il rispetto, da parte di Frontex, delle norme in materia di diritti umani e, in particolare, dei requisiti della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, aveva inviato al Parlamento europeo una dettagliata relazione, mettendo in luce le criticità fondamentali, quali i meccanismi di monitoraggio e di rilevazione delle violazioni stesse.
10. Il Tribunale dell'Unione europea ha respinto il ricorso proposto finalizzato ad ottenere l'accesso a "documenti contenenti informazioni relative al nome, alla bandiera e al tipo di ogni imbarcazione da essa impegnata nel Mediterraneo centrale nell'ambito dell'operazione congiunta Triton". Sentenza, 27 novembre 2019, Nella causa T-31/18, Izuzquiza e Semsrott contro Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex)
11. A titolo esemplificativo: <https://www.borderviolence.eu/wp-content/uploads/September-2019-Report-1.pdf> e <https://www.borderviolence.eu/wp-content/uploads/JUNE-REPORT.pdf>
12. Cfr <https://Frontex.europa.eu/media-centre/news-release/> Frontex-launches-first-operation-in-western-balkans-znTNWM
13. Austria, Croazia, Repubblica ceca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania,

Lettonia, Paesi Bassi, Romania , Polonia e Slovenia

14. Cfr <https://www.borderviolence.eu/violence-reports/june-1-2020-0700-trestenik-albania/>

15. Cfr <https://www.borderviolence.eu/violence-reports/may-31-2020-0600-vicinity-of-trestenik-gr-al-border/>

16. Cfr <https://Frontex.europa.eu/media-centre/news-release/Frontex-launches-second-operation-outside-eu-1UZt3Q>

17. Cfr <https://Frontex.europa.eu/media-centre/news-release/Frontex-launches-second-operation-in-montenegro-C0Pc3E>

18. Cfr <https://www.bellingcat.com/news/2020/10/23/Frontex-at-fault-european-border-force-complicit-in-illegal-pushbacks/>

19. Cfr <https://www.ecre.org/Frontex-commission-calls-for-urgent-meeting-over-complicity-in-pushbacks-critique-of-100-million-euro-investment-in-drone-surveillance/>

20. Cfr <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/interruzione-respingimenti-frontex/>; https://multimedia.europarl.europa.eu/fr/committee-on-civil-liberties-justice-and-home-affairs_20201201-1345-COMMITTEE-LIBE_vd

Per ulteriori approfondimenti su Frontex:

- Fundamental Rights, Accountability and Transparency in European Governance of Migration: The Case of the European Border and Coast Guard Agency Frontex, <https://respondmigration.com/wp-blog/fundamental-rights-accountability-transparency-european-governance-of-migration-the-case-european-border-coast-guard-agency-frontex/>;

- FRONTEX AGENCY: WHICH GUARANTEES FOR HUMAN RIGHTS? A study conducted by Migreurop (www.migreurop.org) on the European External Borders Agency in view of the revision of its mandate, <https://www.migreurop.org/IMG/pdf/Frontex-PE-Mig-ENG.pdf>;

- Frontex: Human Rights Responsibility and Access to Justice, <https://eumigrationlawblog.eu/frontex-human-rights-responsibility-and-access-to-justice/>;

- Frontex's accountability concerning activities held outside of the EU territory, https://sciacacaoruka.asgi.it/wp-content/uploads/2020/03/Marie-Martin_Frontex.pdf;

- EU: Probe Frontex Complicity in Border Abuses, <https://www.hrw.org/news/2020/11/09/eu-probe-frontex-complicity-border-abuses>;

Un ragazzo pakistano durante le proteste al campo di Lipa, sorvegliate dalla polizia bosniaca. Gennaio 2021



Le raccomandazioni di RiVolti ai Balcani

AL GOVERNO ITALIANO, AI GOVERNI DEI PAESI INTERESSATI E ALLE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI

Le violenze subite dai migranti nelle aree di confine terrestri e marittime, le condizioni di abbandono e vulnerabilità in cui si trovano nei vari Paesi attraversati denunciate in questo dossier, nel corso del convegno internazionale “Sulla Rotta balcanica” promosso da “RiVolti ai Balcani”, così come in numerosi altri report, rendono evidenti le responsabilità dei governi nazionali, delle istituzioni europee ma anche delle agenzie internazionali. Partendo da quanto denunciato riteniamo necessario richiedere quanto segue:

All' governo italiano e ai governi nazionali di tutti i Paesi interessati

- fermare immediatamente i violenti respingimenti, le riammissioni e le espulsioni collettive di rifugiati e migranti e in ogni caso interrompere l'utilizzo illegittimo degli accordi bilaterali di riammissione e di cooperazione di polizia in violazione del diritto dell'Unione europea e del diritto internazionale;
- garantire l'accesso alla procedura di asilo e a tutti i diritti e le garanzie previste dal diritto dell'Unione europea fin dalla manifestazione di volontà di chiedere protezione internazionale anche attraverso un'adeguata formazione delle autorità di frontiera;
- sollecitare l'intervento delle istituzioni europee per programmi di intervento adeguato sia in Bosnia ed Erzegovina sia negli altri Paesi dell'area balcanica.

All'Unione europea

- fermare immediatamente i respingimenti a catena, le riammissioni e le espulsioni collettive nonché le violenze delle polizie coinvolte utilizzando misure appropriate, comprese le procedure di infrazione;
- condurre indagini indipendenti su respingimenti collettivi e violenze, garantire rimedi efficaci per tali violazioni e istituire un sistema di monitoraggio e sorveglianza alle frontiere esterne ed interne efficace e indipendente tale da consentire di intervenire anche nelle zone poste in prossimità delle frontiere stesse;

- imporre l'interruzione immediata da parte di Frontex di qualunque attività di respingimento e di qualsiasi forma di complicità operativa con le autorità dei Paesi membri e dei Paesi terzi che agiscono in violazione dei diritti fondamentali dei cittadini stranieri;
- istituire un sistema di *relocation* europeo dai Paesi non appartenenti all'Unione europea dell'area balcanica;
- creare un sistema di asilo sostenibile, basato sulla condivisione delle responsabilità e con un approccio che ponga al centro i diritti e la solidarietà come previsto anche dall'Art. 80 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, anche attraverso un'adeguata riforma del Regolamento di Dublino;
- riformare la vigente direttiva rimpatri in modo da evitare che le procedure di riammissione alle frontiere interne possano essere utilizzate al fine di aggirare gli obblighi degli Stati sulla registrazione delle domande di asilo, garantendo in ogni caso diritto ad un ricorso effettivo attraverso l'adozione di provvedimenti motivati e notificati all'interessato;
- riformare il vigente Regolamento di Dublino III superando il criterio che lega la competenza ad esaminare la domanda al Paese di primo ingresso e prevedendo una distribuzione obbligatoria dei richiedenti asilo tra tutti i Paesi europei coinvolti sulla base di parametri equi che tengano altresì conto dei legami significativi dei richiedenti con un dato Paese;
- supportare la Bosnia ed Erzegovina e gli altri Paesi non-Ue dell'area balcanica nella progressiva costruzione di sistemi di asilo realmente sostenibili alle loro possibilità e condizioni ed evitando in ogni caso la realizzazione di campi di confinamento dei migranti.

All'Unhcr

- assumere un'aperta posizione pubblica sulla illegittima applicazione degli accordi di riammissione esistenti tra Stati Ue ai cittadini stranieri che hanno manifestato la volontà di chiedere protezione internazionale;
- garantire un'azione di monitoraggio a tutti i valichi di frontiera, compresi i porti adriatici, in riferimento a respingimenti e riammissioni di richiedenti protezione internazionale, minori non accompagnati, vulnerabili ed affinché venga garantito l'accesso al territorio e alla procedura di asilo;
- chiedere che le autorità competenti interrompano ogni prassi illegittima posta in essere nelle aree di frontiera, compresi i porti adriatici, anche al fine di verificare che venga garantito l'accesso al territorio e a tutti i diritti previsti dal diritto dell'Ue fin dalla manifestazione di volontà di chiedere protezione internazionale;
- sollecitare le autorità competenti a procedere all'identificazione dei minori e all'eventuale accertamento dell'età secondo le procedure previste dalla normativa vigente.

Il convegno del 27-28 novembre 2020

**MATERIALE
UTILE PER
APPRO-
FONDIRE IL
TEMA DELLA
ROTTA
BALCANICA
E DEI DIRIT-
TI DELLE
PERSONE IN
TRANSITO,
MIGRANTI,
RICHIEDEN-
TI ASILO E
RIFUGIATI**

Il 27 e 28 novembre 2020 si è svolto il convegno internazionale “Sulla Rotta balcanica” promosso dalla rete “RiVolti ai Balcani”, in collaborazione con il Festival S/Paesati.

Obiettivo del convegno era quello di offrire una panoramica della situazione esistente in alcuni Paesi attraversati dai migranti lungo la rotta balcanica, di denunciare le violenze subite dai migranti nelle aree di confine e di delineare i profili di illegittimità delle condotte poste in essere, le responsabilità dei singoli attori e gli interventi necessari. Le relazioni che si sono susseguite durante la prima giornata hanno permesso di delineare il quadro politico e giuridico di riferimento, con particolare attenzione all'uso degli accordi di riammissione e di cooperazione di polizia, e di analizzare l'uso di tali strumenti nelle varie aree di confine a partire da quella italo-slovena per arrivare, a ritroso, a quella greco-macedone, ma anche di fornire una fotografia delle condizioni di abbandono in cui si trovano i migranti in Serbia, Macedonia, Bosnia, Slovenia e Croazia.

L'urgenza di trovare meccanismi di intervento efficaci, richiamata da tutti i relatori, anche in occasione dell'intervento di chiusura della prima giornata con un riferimento specifico ai meccanismi di monitoraggio indipendente e al loro impatto nelle aree di confine. La tavola rotonda promossa durante la seconda giornata ha invece lasciato spazio al confronto tra rappresentanti del Parlamento italiano ed europeo, giornalisti, rappresentanti di istituzioni, agenzie internazionali e di organizzazioni non governative, consentendo di mettere in luce ulteriormente la complessità del quadro giuridico di riferimento ma anche di dare evidenza alle responsabilità politiche dell'Unione europea.

La registrazione del convegno è disponibile sulla pagina Facebook di RiVolti ai Balcani ([facebook.com/RiVoltiAiBalcani](https://www.facebook.com/RiVoltiAiBalcani)) e qui:

<https://www.youtube.com/channel/UCNfUplerDUz0CODAJ8JUyZw>

Il report della Fondazione Migrantes

Dal 2016 la Fondazione Migrantes pubblica un Rapporto sullo stato del diritto d'asilo in Italia con uno sguardo generale sul sistema europeo. Si tratta di una pubblicazione scientifica che affianca ad accurata analisi statistica dati relativi ai diversi aspetti della protezione dei rifugiati, degli approfondimenti di taglio sia giuridico che sociologico ed antropologico (e dal 2020 anche teologico). Nel 2020 la Fondazione ha dedicato l'approfondimento dell'anno alla situazione della rotta balcanica con tre capitoli centrati sull'analisi delle politiche migratorie della Ue con la Turchia, sullo snodo migratorio rappresentato dalla Bosnia ed Erzegovina e su una ricostruzione della situazione della mancata protezione dei rifugiati nei diversi Paesi, di tutta l'area balcanica, sia Ue sia non-Ue, nonché all'analisi del meccanismo delle riammissioni/respingimenti a catena tra Italia, Slovenia e Croazia, finalizzato a eludere radicalmente le normative dell'Unione sul diritto d'asilo e ad attuare illegittime espulsioni collettive dei rifugiati che hanno cercato di entrare nella Ue. Come acutamente evidenziato da uno degli autori in riferimento alla situazione della Bosnia (ma il medesimo ragionamento appare applicabile anche agli altri Paesi dell'area) "con i processi di esternalizzazione l'Europa unita ha trovato il modo, costoso, di spostare il problema dei migranti sulle spalle di Paesi che si trovano in difficili transizioni democratiche, credendo così di poter nascondere la polvere sotto il letto". Il punto focale dell'approfondimento contenuto nel Rapporto sulla rotta balcanica riguarda una dettagliata ricostruzione di ciò che viene definita "la parabola dell'Italia" ovvero la scelta del governo, a partire da maggio 2020, di spezzare una precedente tradizione di buona accoglienza e di rispetto delle norme in materia di asilo attuando al suo posto una riammissione generalizzata in Slovenia, salvo il caso di minori non accompagnati e altre situazioni vulnerabili, degli stranieri che, al confine italiano, manifestano la volontà di chiedere asilo.

Il rapporto è disponibile qui: <https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2020/11/DirittodAsilo2020-23-11.pdf>



Un ragazzo pakistano
dentro al campo di Lipa,
distrutto dall'incendio
del 23 dicembre e dove
a inizio 2021 vivono
quasi 1.000 persone.
Gennaio 2021

Le attività di "RiVolti ai Balcani" sono autofinanziate. È possibile sostenerle attraverso donazioni delle quali si darà riscontro tramite periodici aggiornamenti. Le risorse raccolte saranno destinate ad aiutare i migranti che in Bosnia ed Erzegovina si trovano nelle situazioni più critiche e tra essi le vittime di violenza e dei respingimenti, nonché a sostenere le attività di monitoraggio, documentazione e tutela dei diritti fondamentali.

IBAN: IT60 P050 1811 2000 0001 6941 767

Causale: Sostegno a RiVolti ai Balcani

Intestatario: Ass. ADL a Zavidovici

RiVolti ai Balcani.
Le realtà aderenti:

ADL a Zavidovici
Altreconomia
Amnesty Brescia
Amnesty International Italia
ARCI Spazio Condiviso
Articolo 10
ASGI
Associazione Almaterra Torino
Associazione Lungo la rotta balcanica
Associazione Lutva
Associazione Mamre Borgomanero
Associazione Mir Sada
Babelia Progetti Culturali
Baobab Experience
Carovane Migranti
Centro Asteria
Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS)
Cooperativa Kemay
CRI Arona
Easo Brescia
Emmaus Ferrara
Fondazione internazionale Il Giardino delle Rose Blu
IPSIA Istituto Pace Sviluppo Innovazione Acli
Linea d'ombra ODV
MEDU
One Bridge to Idomeni
Ospiti in arrivo Udine
Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa
Progetto Melting Pot Europa
Q Code
Qui Lecco Libera
SOS Diritti Venezia
TojeTO
Umanità IninterRotta
Volontari Rete Milano